

CLXXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari	Pag. 7122
Compimento di Commissioni:	
Regolamento (CAPPELLI, MICELI, MARCORA)	7122
Verificazione di poteri (GAMBA)	7122
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Codice di commercio (BOSELLI)	7122
Correnti elettriche per usi industriali (Id.)	7122
Approvazione di contratti (SONNINO).	7132
Interpellanze	7133
Società cooperative di consumo:	
Oratori:	
PONTI	7133-43
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7142
Trasporto dei mosti e dei vini:	
Oratori:	
ARNABOLDI	7146-47
BOSELLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7147-48
Interrogazioni	7122
Censimento del Regno:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7124-25
CEFALY	7125
Pastorizzazione dei vini:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7126
OTTAVI	7126
Spese per lo stato d'assedio:	
Oratori:	
LOCHIS	7126
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7126
Linea Venezia-Bombay:	
Oratori:	
FERRARIS MAGGIORINO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	7127-28
TIEPOLO	7128
Direzione Generale della Navigazione Generale Italiana:	
Oratori:	
FERRARIS MAGGIORINO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	7123
MONTENOVESI	7123

Osservazioni sul processo verbale:

Oratori:	
BERTOLINI	Pag. 7121
IBIRIANI	7122
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7122
Proposta di legge (Scolgimento)	7130
Incompatibilità parlamentari:	
Oratori:	
BERTOLINI	7131
CARMINE	7130
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	7132
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezione di Sora (LEFEBVRE)	7133

La seduta comincia alle 14,15.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta di sabato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. L'onorevole Conti, sulla fine della seduta di sabato, quando la Commissione aveva già deliberato di domandare la sospensione della discussione sulla proposta di legge per l'infanzia abbandonata, si rammaricò che da alcuni deputati l'iniziativa di quella proposta fosse stata attribuita a motivi di vanità personale.

Io non era presente allora; ma, se fossi stato presente, avrei dichiarato, come ora dichiaro, che nulla era più lontano dall'animo mio che l'attribuire a sentimento di vanità la presentazione di quella proposta di legge, ed avrei reso, come rendo ora, piena testi-

monianza della serietà e nobiltà degli intendimenti dell'onorevole Conti.

Presidente. Si terrà conto nel processo verbale d'oggi di questa sua dichiarazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Secondo quanto sabato scorso in fine di seduta dissi, che mi proponevo di fare, rivolgo di nuovo domanda al Ministero per aver notizie sul monumento a Giuseppe Mazzini.

Presidente. Ella potrà fare una interrogazione speciale su ciò, onorevole Imbriani.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze, interim del tesoro.* Faccio di nuovo osservare all'onorevole Imbriani che questo Ministero non è responsabile del ritardo che egli lamenta.

È vero che nel 1890 quando fu votata la legge era presidente del Consiglio l'onorevole Crispi, ma poco dopo cadde il suo Ministero...

Imbriani. Un anno dopo!

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze.* Non mi pare; la legge è del luglio. A ogni modo, se la somma fu stanziata nei successivi bilanci, sarà dato seguito alla legge.

Imbriani. Sono 100,000 lire. Ma quando si spenderanno? Son passati quattro anni...

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze.* Dacchè siamo al Ministero non ci si può davvero accusare di aver fatte poche cose...

Imbriani. Ne avete fatte tante fuori della legge, che potreste farne qualcheduna secondo la legge.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani!...

Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala-Valva, *segretario, legge:*

5235. La Giunta municipale di Udine fa voti che nell'approvare i nuovi provvedimenti finanziari si tenga conto delle tristi condizioni dei bilanci comunali, lesi principalmente dall'aumento della ritenuta sulla rendita, il quale dai bilanci delle Opere pie riflette il suo danno sul bilancio del Comune.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli, Zeppa, di giorni 10; Grossi di 5; Pullè, di 8; Pignatelli di 8. Per motivi di salute: l'onorevole Civelli di giorni 3. Per ufficio pubblico l'onorevole Rospigliosi, di giorni 3.

(Sono conceduti.)

Nomina di membri di Commissioni.

Presidente. Tre commissari avendo cessato di far parte della Giunta permanente del regolamento, chiamo a sostituirli gli onorevoli Cappelli, Miceli e Marcora.

Chiamo poi l'onorevole Gamba a sostituire l'onorevole Rava nella Giunta permanente per la verificaazione dei poteri.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Di concerto col ministro di grazia e giustizia ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge sulla « autorizzazione ad introdurre modificazioni ed aggiunte al regolamento per la esecuzione del Codice di commercio, relative alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. »

Di concerto pure col ministro guardasigilli mi onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge « sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione dell'energia per uso industriale. »

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime sono dell'onorevole Giovagnoli e dell'onorevole Prampolini; ma per indisposizione non possono intervenire a questa seduta.

Quelle pure dell'onorevole Di Giorgio e

dell'onorevole Curioni son differite essendo assenti i ministri interrogati.

L'onorevole Ambrosoli è presente?

(Non è presente).

La sua interrogazione è decaduta.

Viene ora quella dell'onorevole Montenovesi, che chiede al ministro delle poste e dei telegrafi « se, a norma delle Convenzioni per servizi postali marittimi, intenda obbligare la Navigazione Generale Italiana a tenere in Roma la sua direzione generale, i cui uffici, in parte già trasferiti a Napoli, lo sarebbero per intero nella fine del corrente mese. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. La questione del trasferimento da Roma a Napoli degli uffici della direzione generale è ancora allo stato di controversia. Allorquando furono stabilite le Convenzioni, sia mediante la legge dell'anno passato, sia col Decreto di concessione del recente ottobre, una metà degli uffici della Navigazione Generale, era già a Napoli. Questo è lo stato di fatto che abbiamo trovato. Dubbiosi che un tale stato di fatto fosse conforme alla legge, abbiamo invitato la Società a voler trasferire interamente i suoi uffici in Roma.

Essa obiettò che era perfettamente nella legge, conservando semplicemente l'amministrazione a Roma. Il Ministero non ha creduto di accettare tale interpretazione dell'articolo 90 del quaderno d'oneri, ed ha chiesto parere all'Avvocatura erariale, la quale ha risposto dichiarando che, in base alla legge ed in base allo Statuto della Società, e tenuto conto soprattutto della discussione al Senato, la Società era in dovere di tenere a Roma, non solo l'amministrazione, ma anche gli uffici di direzione.

In seguito a questo parere dell'avvocatura erariale, di cui abbiamo dato notizia alla Società, l'abbiamo nel tempo stesso invitata ad uniformarsi completamente alla legge, qual'era stata interpretata dall'Avvocatura erariale stessa. La Società generale di navigazione ha chiesto di poter esporre le proprie ragioni e difese legali in contraddittorio al parere della Avvocatura erariale. Naturalmente il Ministero non può rifiutare alla Società questa sua difesa.

Noi speriamo di arrivare ad un amichevole componimento di questa questione; nel

caso diverso ricorreremo ai mezzi che la legge mette a nostra disposizione. Aggiungerò che praticamente dal giorno in cui fu annunziata alla Navigazione generale l'interpretazione dell'Avvocatura erariale, quella Direzione non ha più continuato nel proposito di trasportare i suoi uffici e che nel complesso la cosa non ha una grande importanza sotto l'aspetto degli interessi locali, inquantochè è molto limitato il numero degl'impiegati che da Roma furono trasferiti a Napoli. Dirò però che la cosa ha importanza sotto l'altro aspetto che l'assenza da Roma della Direzione, in questo momento in cui si tratta di dare applicazione a nuovi contratti, rende molto più lento il lavoro di corrispondenza tra il Ministero e la Navigazione generale. Quindi è vivo desiderio del Ministero che la Navigazione generale, anche senza attendere decisioni legali, restituisca a Roma i suoi uffici di direzione.

Spero che l'onorevole Montenovesi si dichiarerà soddisfatto, ritenendo che il Ministero, nei limiti di cui potrà disporre, provvederà ad assecondare i suoi desiderii, in quanto essi siano conformi alla legge.

Presidente. L'onorevole Montenovesi ha facoltà di parlare.

Montenovesi. Ho udito con piacere la risposta dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, e son lieto ch'egli abbia verificato il fatto che prima ch'egli assumesse la direzione del Ministero, la Società di Navigazione Generale cercava di sottrarsi ad un obbligo del capitolato, quello precisamente che riguarda l'articolo 90 degli oneri; perchè infatti la Società alla chetichella aveva già trasportato parte dei suoi uffici e specialmente gli uffici tecnici a Napoli. Ora non rimaneva che un piccolo nucleo da trasportare; chè già si erano trasportate di fatto la sede degli affari, la direzione, tutto quello, in una parola, che ha ingerenza diretta col Ministero.

Siccome nella qualità di deputato di Roma ho il dovere di difendere tutto quello che per Roma ha interesse, ho creduto opportuno fare di quest'argomento una interrogazione. Ora le parole dell'onorevole ministro m'hanno completamente soddisfatto; e spero che, in seguito alle premure che egli vorrà fare ancora, i motivi che potranno essere messi avanti dalla sezione legale della Navigazione generale non saranno sufficienti a far sì che l'articolo 90 del quaderno d'oneri non sia os-

servato, mentre io credo sia dovere della Società di osservarlo.

Presidente. È presente l'onorevole Ghigi?

(*Non è presente.*)

La sua interrogazione è decaduta.

Ora vengono due interrogazioni al ministro dell'interno: una è degli onorevoli Niccolosi e Castorina, i quali non sono presenti, e quindi decade; l'altra è dell'onorevole Ferri.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rivolgo una preghiera all'onorevole Ferri. Siccome l'argomento della sua interrogazione si connette a quello di altre due interrogazioni dell'onorevole Prampolini, e siccome tutte e tre fanno parte di quella questione generale che fu trattata dal presidente del Consiglio, io lo prego di attendere la sua venuta essendo egli oggi trattenuto al Senato. Voglia dunque rimettere la discussione ad altro giorno.

Ferri. Non ho nessuna difficoltà di consentire, purchè la interrogazione si svolga prima dell'aggiornamento della Camera per le vacanze di Pasqua: altrimenti sarebbe troppo tardi.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io assicuro l'onorevole Ferri che se l'onorevole presidente del Consiglio non avesse dovuto andare al Senato, sarebbe venuto oggi stesso per rispondere a queste interrogazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per rispondere all'onorevole Cefaly, che desidera « sapere se manterrà l'impegno assunto dal suo predecessore di presentare subito il disegno di legge pel censimento della popolazione del regno, allo scopo di poter rifare la revisione delle attuali circoscrizioni elettorali politiche. »

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Cefaly e la Camera ben comprendono che il Governo scorge e ricorda i motivi pei quali converrà far luogo in un tempo non lontano al nuovo censimento.

La statistica della popolazione è fondamento di tutte le altre, non solo perchè certifica il numero degli abitanti, ma più ancora perchè classifica l'esercizio delle loro professioni e rappresenta le diverse forme della loro attività.

Diciannove leggi dello Stato si fondano

per la loro applicazione sulla cifra della popolazione dei singoli comuni, cifra che ha importanti effetti nell'ordine amministrativo, finanziario, ed anche rispetto alla rappresentanza politica.

Col solo censimento generale si possono avere tutti gli elementi necessari per calcolare questa cifra. Qualunque calcolo si tentasse di fare sulla base del censimento precedente col mezzo dei registri degli atti di stato civile e delle anagrafi municipali, riuscirebbe incompiuto ed errato, non tanto per quanto concerne mutamenti di domicilio o di dimora stabile, o le vicende dell'emigrazione, ma soprattutto relativamente al mutamento della popolazione fluttuante pel quale ogni dato positivo ed ogni mezzo ufficiale di riscontro vien meno.

Ma, io avrei voluto poter rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cefaly in un momento meno carico di preoccupazioni e di incertezze finanziarie.

So che la spesa si prevede omai in sole lire 800,000 e che il peso ne potrebbe essere ripartito in tre esercizi. Ma è una previsione fatta con estrema cura d'ogni possibile economia ed io non saprei garantire che nel fatto non venga alquanto oltrepassata.

E questo mio dubbio, che spero sarà smentito alla prova dall'egregio uomo che presiede alla statistica italiana, sorge in me dal confronto fra la spesa incontrata, in ragione proporzionale colla cifra della popolazione, in altri paesi e quella spesa cui noi ci lusinghiamo ora di poterci limitare.

Checchè ne sia di ciò, la spesa del censimento sarà una delle primissime da deliberarsi, quando il Parlamento avrà fissato positivamente, i termini della nostra situazione finanziaria ed appena sarà possibile surrogare questa novella spesa ad alcuna altra di cui possa essere liberato il nostro bilancio.

Intanto si proseguono gli studi per adoperare nei lavori di spoglio il sistema meccanico, e si procederà nell'esperimento qui in Roma delle macchine Hollerit.

Rispondendo all'onorevole Cefaly ho dovuto fare anche la parte del ministro del tesoro; ma assicuro l'onorevole collega che non tralascierò di vigilare e di cogliere la prima occasione propizia per fare la parte che spetta al ministro del commercio in un argomento

che interessa tante manifestazioni della vita civile ed economica.

Cefaly. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio enumerando le 19 leggi, che poggiano la loro esecuzione sul censimento ed altre ragioni che rendono il censimento, necessario, ha corroborato di molto le mie ragioni di ciò lo ringrazio, ma non posso ringraziarlo certamente, e non posso dichiararmi soddisfatto, della conclusione alla quale, dopo tutte quelle premesse, egli è venuto.

Oltre le 19 leggi indicate dall'onorevole ministro; v'è la revisione delle circoscrizioni elettorali politiche, che deve aver luogo nei sei anni che seguono la pubblicazione del censimento. La Camera ricorderà come fu fatta la compilazione della tabella delle circoscrizioni elettorali politiche, due o tre anni or sono; ricorderà che nella provincia di Napoli un Collegio, che aveva la sua configurazione regolarissima, solo perchè il deputato del luogo era allora molto ostile al ministro dell'interno del tempo, od invisato ad un componente la Commissione, fu spezzato in tante parti, quanti erano i Collegi della città di Napoli, e ad ogni Collegio di questa città venne assegnata una parte del vecchio Collegio di Sorrento. Nella mia provincia di Catanzaro furono fatti Collegi di 44,000 abitanti, come Serra San Bruno e Chiaravalle, e Collegi di 67,800, come Cotrone; e due Collegi furono fatti discontinui, spezzando perfino le unità amministrative, senza alcuna ragione, che non fosse la persecuzione od il favoreggiamento di qualche candidato.

Ciò ch'è avvenuto per Catanzaro e per Napoli sarà avvenuto anche altrove; e tutto ciò costituisce uno stato di cose anormale ed intollerabile.

Tentare di correggere questi difetti di circoscrizione con leggi speciali, sarebbe un tentativo inutile. La revisione deve operarsi per la legge del 1882, appena eseguito il censimento; dunque anche questa è una ragione da aggiungere alle altre dall'onorevole ministro addotte, per affrettarne l'esecuzione.

Ma l'onorevole ministro trova difficoltà nella spesa, che, secondo la cifra da lui indicataci ascenderebbe a lire 800,000 e che dovrebbe essere ripartita fra tre esercizi; e questa difficoltà è tale, che l'onorevole ministro pur compreso della necessità ed urgenza del censimento, lo rimette a tempo indeterminato

ed a quando, se ho ben inteso, si saranno votati i provvedimenti finanziari.

Mi permetto di fargli osservare che col sistema Bodio forse invece di 800,000 lire ne occorrerebbero soltanto 600,000, le quali ripartite in tre esercizi non aggraverebbero il bilancio che di sole 200,000 lire annue. Tratterebbesi inoltre, secondo l'onorevole ministro, non di fare una vera economia, ma d'un differimento di spesa, per non aggravare ora il bilancio dello Stato in tre esercizi di lire 600,000. E fossero pure 800,000 od un milione, l'onorevole ministro sa egli dirci a quale cifra ascendano i danni morali e materiali della mancata regolare esecuzione delle 19 leggi da lui indicate?

Un paese come l'Italia, che ha il suo posto fra le prime nazioni d'Europa, e che ha un bilancio di mille e cinquecento milioni, dimostrarsi impotente ad eseguire il proprio censimento decennale, perchè nel suo bilancio non si trovano 200 mila lire da stanziare, è cosa inconcepibile ed assai umiliante.

Del resto, onorevole ministro, il suo predecessore alla stessa interrogazione, rivoltagli da me l'anno scorso, rispose che nel novembre passato avrebbe presentato il disegno di legge pel nuovo censimento; e di quella promessa formalmente fatta alla Camera, io presi atto. Or se gl'impegni di un ministro obbligano il Governo, gl'impegni del suo predecessore, essendo il Governo di natura continuativo, obbligano l'onorevole Boselli. Io quindi, anche per questa considerazione, d'impegni cioè anteriormente assunti, insisto: e prego l'onorevole ministro di volermi dichiarare che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze di Pasqua, presenterà il disegno di legge per il censimento da farsi nel più breve tempo possibile, e ripartendone la spesa in quanti esercizi egli vorrà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Mi rincresce proprio di non poter dare all'onorevole Cefaly un affidamento così preciso come egli lo vorrebbe. Io lo pregherei di contentarsi delle mie dichiarazioni. La spesa del censimento sarà una delle primissime che introdurremo nel bilancio, quando in esso si presenterà qualche piccolo vuoto per qualche altra spesa che cessi, e della quale questa possa prendere il luogo.

Del resto al pari di lui riconosco ch'è

spesa che si deve fare per molti motivi e che è urgente. Ma in questo momento, lo capisce al pari di me l'onorevole Cefaly, non possiamo venire dinanzi al Parlamento con nuove proposte di spese.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione.

L'onorevole Cimbali ha una interrogazione al ministro dei lavori pubblici.

È presente l'onorevole Cimbali?

(Non è presente).

Non essendo presente, decade la sua interrogazione.

Gli onorevoli Pace, D'Alife, Compagna e De Novellis hanno un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici. Non essendo presente nessuno degli interroganti, la loro interrogazione decade.

Anche l'onorevole Napoleone Colajanni ha diretto un'interrogazione al ministro guardasigilli; ma non essendo presente, decade la sua interrogazione.

L'onorevole Castorina ha parimenti una interrogazione al ministro dell'interno; ma non essendo presente, decade anche la sua interrogazione.

L'onorevole Ottavi ha un'interrogazione al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se si è occupato degli effetti che l'invasione della peronospera ha portato in molti vini, specialmente dell'Italia centrale e meridionale, e per conoscere se intende di ordinare d'urgenza pubbliche prove di *pastorizzazione* dei vini alle scuole e stazioni enologiche, alle cantine sperimentali e alle Regie Cattedre ambulanti di enologia. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io credo che i voti dell'onorevole Ottavi siano adempiuti con la circolare che il sei marzo corrente fu mandata ai direttori delle scuole enologiche, delle associazioni agrarie e delle cantine sperimentali. Non leggerò alla Camera questa circolare; ma la comunico senz'altro all'onorevole Ottavi e mi auguro che egli ne possa essere contento. In caso contrario potrà rinnovare la sua interrogazione.

Ottavi. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato, ed ho tanta fiducia in lui, che mi dichiaro, in precedenza, soddisfatto di questa circolare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Siccome l'onorevole Ottavi ha un'altra inter-

rogazione a me rivolta intorno alla soppressione delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici, io lo pregherei di volerla rimandare; poichè essa riguarda un argomento che si dovrà trattare quando si discuterà il bilancio di agricoltura e commercio. Il trattarne ora sarebbe prematuro ed inutile.

Ottavi. Ben volentieri accedo al desiderio dell'onorevole ministro.

Presidente. Gli onorevoli Imbriani, Bovio e Pansini hanno un'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sui tumulti avvenuti ad Acquaviva delle Fonti, ed un'altra sullo stesso argomento ne ha l'onorevole Nocito; non essendo presente il ministro dell'interno, questa interrogazione verrà differita.

L'onorevole Lochis ha un'interrogazione ai ministri della guerra e delle finanze dai quali desidera di « sapere quanto costeranno i provvedimenti che il Governo è stato costretto ad adottare per reprimere i moti della Sicilia e della Lunigiana. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Non potrei dare una risposta precisa all'onorevole Lochis, perchè, finchè non sia levato lo stato d'assedio e non siano richiamate le classi, non è possibile stabilire la spesa definitiva.

Credo che s'aggirerà sui due milioni, tra spese di pubblica sicurezza e maggiori spese sul bilancio della guerra; ma non potrò precisare la cifra se non tra un mese circa. Fino ad ora è stata presentata soltanto una domanda di maggiori fondi per 500 mila lire per spese di pubblica sicurezza, ma si dovranno ancora chiedere altri fondi sul bilancio della guerra per almeno un milione e 600 mila lire.

Presidente. L'onorevole Lochis ha facoltà di parlare.

Lochis. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della risposta che mi ha dato. Sono dispiacente però ch'egli non sia ancora in grado di dare una risposta precisa e completa alla mia interrogazione; la quale non mi è stata dettata da una semplice curiosità, ma dal desiderio vivo di conoscere quale sia l'effetto finanziario dei dolorosi fatti ai quali abbiamo dovuto assistere.

Mi riservo quindi di ripresentare la mia interrogazione a cose finite; confidando che

presto siano per cessare le condizioni speciali in cui ancora si trovano alcune parti del nostro paese...

Sonnino, *ministro delle finanze*. Lo auguro ancora io.

Lochis. ...allora rinnoverò la mia domanda; perchè mi pare che sia interesse del paese di conoscere quali sieno gli effetti di avvenimenti, a cui purtroppo spingono teorie dissenate, le quali non solo portano il turbamento morale e politico nella società, ma occasionano anche gravi spese allo Stato, tanto più deplorabili in un momento specialmente in cui avremmo bisogno della massima economia.

Presidente. Gli onorevoli Tecchio, Tiepolo e Treves hanno diretto un'interrogazione al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere « se e quando intenda di pubblicare il capitolato per l'attuazione della linea Venezia-Bombay, che deve essere aperta al servizio pubblico col 1° luglio prossimo venturo ai termini della legge sulle Convenzioni marittime. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Se ben ricordo, il concetto a cui si informarono le discussioni dell'anno scorso, mi pare che l'articolo 13 della legge sulle Convenzioni marittime fosse informato ad una doppia speranza: che, mediante stanziamento di oltre un milione, si potesse suscitare qualche iniziativa benefica che ridonasse alla città di Venezia quel movimento commerciale marittimo, segnatamente nell'Adriatico, che è nel desiderio di tutti; o che almeno qualcuna delle grandi Compagnie italiane di navigazione facesse centro del suo movimento Venezia, e si potesse creare non un dualismo, ma una salutare concorrenza fra l'Adriatico e il Mediterraneo, e far rivivere in tal guisa i commerci marittimi d'Italia e in particolar modo dell'Adriatico.

Sono dolente di dover dire agli egregi interroganti, i quali giustamente hanno a cuore gl'interessi di Venezia, che nessuna di queste due speranze si è finora verificata. Da Venezia non ci giunse notizia della più piccola iniziativa; e lo constato col più profondo rammarico, perchè, da questo posto soprattutto, io debbo ogni giorno vedere con quale energia la marina austriaca, ed oggi la

marina ungherese più ancora dell'austriaca, vada non già togliendoci il predominio dell'Adriatico (perchè non lo abbiamo più) ma ricacciandoci continuamente e sempre più da quello che è quasi un mare interno del nostro paese.

Vorrei quindi esortare in prima linea gli onorevoli rappresentanti della città di Venezia ad adoperare ogni loro autorità per vedere se quell'antico desiderio, quell'antica speranza di una nuova vitalità della marina italiana nell'Adriatico potesse finalmente in qualche modo venir realizzata.

Parimenti è andata delusa la seconda speranza che alcuna delle Società che pur esistono in Italia od alcuno dei grandi nostri armatori volesse aspirare a questa linea Venezia-Bombay e farne centro di un movimento marittimo per l'Adriatico.

Non solo non abbiamo avuta alcuna domanda per questa nuova linea, ma tutti coloro a cui ci siamo rivolti si sono mostrati molto scettici. Alcuni ci hanno dichiarato decisamente che non avevano denaro da perdere, altri non hanno nemmeno risposto, altri si sono riservati di esaminare se l'esercizio di quella linea poteva loro convenire.

E purtroppo non hanno tutti i torti, perchè il movimento commerciale fra Venezia e le Indie orientali è molto piccolo. E se si osserva che le Indie orientali abbracciano più porti e che per conseguenza il movimento fra Venezia e Bombay non potrebbe rappresentare che una parte del movimento complessivo, si spiega facilmente che l'esercizio di quella linea potrebbe condurre a nuove delusioni. (*Movimenti*).

L'onorevole Tiepolo ed i suoi colleghi sanno perfettamente che nel 1892 il movimento di importazione dalle Indie a Venezia fu di 199,000 quintali metrici, ossia 19,000 tonnellate circa, mentre nel 1891 era stato di circa 30 mila tonnellate. Quello di esportazione da Venezia per le Indie fu minore ancora: di 1890 tonnellate nel 1891 e sole 990 tonnellate nel 1892!

Da un certo movimento dell'onorevole Tiepolo, comprendo che egli mi vuol dire: ma, quando ci sarà la linea il movimento crescerà!

Lo vorrei; ma fino ad ora, e secondo l'esperienza del passato, i fatti non corrisposero alle speranze.

Ad ogni modo, non mi sono fermato a queste prime delusioni. Ho fatto preparare il capitolato e, fra pochi giorni, esso sarà diramato agli armatori ed alle Società di navigazione invitandole sia a farci l'offerta che è prevista nella convenzione, sia a farci quelle altre offerte che si credessero più utili nel-

l'interesse e di Venezia e dell'erario. Quando avremo le risposte, non mancherò d'informarne gli egregi colleghi, sia che vogliano averne notizia in privato, sia che vogliano interrogarmi in proposito, alla Camera.

Però debbo, fin d'ora, con mio rammarico, dichiarare che, mentre il Governo riserba la sua deliberazione definitiva a quando saranno venute le risposte degli armatori (il che sarà nel prossimo mese di aprile), pur essendo desideroso di vedere il commercio di Venezia e dell'Adriatico svilupparsi, non può dissimularsi che le grandi speranze che a Venezia si fondano su questa linea, andranno molto probabilmente incontro ad una delusione: perchè, il giorno in cui Venezia sarà posta in comunicazione con Bombay, con una nave più o meno buona e più o meno lenta, essa non potrà esercitare concorrenza di nessuna specie, ai grandi servizi che dal Mediterraneo e dall'Adriatico fanno le compagnie estere con l'India e con l'Indocina; ed avremo quindi una spesa notevole di più nel bilancio, senza ottenerne risultati molto apprezzabili.

Queste sono le dichiarazioni che, con tutta lealtà, dovevo fare; perchè da questi banchi è nostro primo dovere dire schiettamente ciò che sentiamo, anche quando il dirlo ci riesce doloroso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tiepolo.

Tiepolo. Apprezzo altamente la sincerità dell'onorevole ministro; confesso per altro che, mentre, da principio, ero disposto a molta tolleranza verso il Governo per le condizioni in cui si è trovato fin qui, le dichiarazioni fatte ora dal ministro non mi permettono di condonare il ritardo posto dal Governo alla pubblicazione dei bandi.

Non me lo permettono, perchè da quelle dichiarazioni ho dovuto persuadermi, e mi duole il dirlo, che questo ritardo è stato occasionato, non voglio dire proprio da cattiva volontà, ma certamente da una deliberata volontà ispirata da completa sfiducia.

Io non so veramente quali concetti abbiano prevalso nella lunga e calorosa discussione che ebbe luogo qui nella Camera, intorno alle famose comunicazioni di Venezia colle Indie orientali; ma ho davanti a me un articolo di legge che dice esplicitamente che questa linea sarà attivata col 1° luglio 1894.

Dinanzi ad una disposizione così esplicita,

così recisa della legge, alla quale si è giunti dopo sì lunga discussione e dopo trattative fatte col Governo, non comprendo come si possa venire a dire oggi, con una postuma sfiducia, che questa linea non potrà produrre nessun effetto utile per le attività commerciali della patriottica Venezia, ripeto le parole sue, onorevole ministro; e che le iniziative che si aspettavano dalla patriottica città, sono mancate; per cui ci troviamo di fronte a delle delusioni.

L'iniziativa della patriottica Venezia (ripeto l'aggettivo col quale mi pare che si cerchi d'incoronare la vittima che si vuol condurre al sacrificio) a parer mio non poteva venire, sino a che i capitolati non erano stati banditi.

Tutti sanno che dovevano essere banditi, e nessuno poteva certamente presentare al Ministero delle proposte concrete, non sapendo quali condizioni il Governo prefiggesse per l'attivazione di quella linea.

Ad ogni modo, questa è una discussione che mi pare possa diventare oziosa, e per noi rappresentanti di Venezia, rinresciosissima. A me duole di dover assumere ora un atteggiamento di protesta; ma si tratta del mio paese, si tratta anche del rispetto alle deliberazioni del Parlamento, ed io credo quindi di dover richiamare rigorosamente il Governo al rispetto della legge e di dover pregarlo insistentemente di fare il suo dovere, di bandire cioè i capitolati, e di fare in modo che la linea possa essere attivata col primo del prossimo luglio, come la legge prescrive.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Tiepolo ha dato alla mia risposta una portata che non aveva. Egli è partito dal concetto che il ministro delle poste e dei telegrafi dovesse fare un bando e pubblicare i capitolati. Io lo invito a rileggere la disposizione da lui citata e si persuaderà che quest'obbligo non esiste affatto. Il ministro delle poste ha semplicemente il dovere di attuare col 1° luglio 1894 il servizio fra Venezia e le Indie. Ma se il ministro, anzichè procedere per bandi pubblici, credesse di ricorrere alle trattative private, nessuno gliene potrebbe muovere rimprovero: la legge gli lascia intera la libertà d'agire.

Quindi il richiamo al mio dovere, che l'onorevole Tiepolo mi fa, non istà, inquan-

tochè non avevo il dovere di fare alcuna pubblica asta.

Ed il Governo non se n'è rimasto inoperoso; assicuro formalmente l'onorevole Tiepolo che, fino dai primi giorni della mia amministrazione, ho offerto in via privata ai principali armatori italiani di assumere questa linea, ma che fino ad ora non mi inviarono risposta alcuna.

Una Società però mi dichiarò che, se io mi fossi accontentato di un servizio secondario, prolungando una delle linee attuali da Venezia ad Alessandria d'Egitto fino a Bombay, avrebbe potuto trattare su queste basi. Allora io mi feci autorizzare dal Consiglio dei ministri ad aprire le trattative su questo terreno.

Vede dunque l'onorevole Tiepolo (al quale non fo colpa di difendere con molto calore gl'interessi della sua Venezia, che sono poi quelli d'Italia tutta) che non sono rimasto inattivo. Mandai le mie proposte alla Società, ma sono trascorse parecchie settimane, senza che mi sia pervenuta alcuna risposta.

Si persuada l'onorevole Tiepolo che quando c'è qualche cosa da guadagnare, offerte se ne fanno quotidianamente ai Ministeri, ed i ministri sono più occupati a respingere che a provocare offerte.

Ora in questa linea disgraziatamente le grandi Società non credono di aver da guadagnare. Mi duole di doverlo dire, ma è un sentimento di legittima difesa che mi vi costringe.

Un mio collega ligure, che era qui presente poco fa, mi potrebbe rendere testimonianza che l'ho eccitato ad invitare gli armatori della sua città ad assumere questo servizio; ma fino ad ora proposte non ne ho avute.

Fallita la prima via, che mi pareva la più naturale (perchè, è inutile illudersi, in Italia non vi sono che due Società che possano assumere quella linea, e non se ne improvvisano delle altre) fallita la prima via, io, per adempiere fino all'ultimo al mio dovere, ho pensato di fare una specie di capitolato pubblico. Ne farò stampare un centinaio di copie, benchè sappia di non poterne distribuire che quattro o cinque, perchè non ci sono che 4 o 5 armatori in Italia, che possano assumere la linea Venezia-Bombay; e l inviterò non solo tutti ad assumere la linea come è proposta nelle leggi; ma a fare tutte le proposte subor-

dinate, che potessero credere che fossero nell'interesse maggiore di Venezia, e dell'erario.

Procedo con la maggior larghezza, ma l'onorevole Tiepolo deve essere al pari di me persuaso, che le linee non basta scriverle nelle leggi; per questo bastano 5 minuti, ma i traffici per le Indie ed i piroscafi relativi non si improvvisano.

Io vorrei che l'egregio mio amico si convincesse, che non c'è cattiva volontà da parte del ministro; ma che per questa linea vi ha una condizione di fatto dolorosa; di cui egli si duole come veneto e come italiano, ed io come italiano mi dolgo moltissimo. Vorrei che Venezia diventasse il centro di tutto il traffico dell'Adriatico!

Si persuada, quindi, che non ho mancato affatto al mio dovere, ma mi consenta pure l'onorevole Tiepolo di fargli con molta schiettezza una dichiarazione. Ho ricevuto anche questa mattina lettera da Venezia, in cui si insiste perchè con questa linea si dia nuova vita ai traffici dell'Adriatico. Ebbene, a me fa pena di vedere che una città, che vorrei al pari di tutte le altre città italiane avviata ai maggiori traffici, fondi tante speranze sopra questa linea, perchè credo che essa vada incontro ad una delusione. Faremo la linea, se sarà del caso, ma non si fondino su di essa grandi speranze, perchè, ripeto, si creerebbero delle delusioni.

Per ultimo ripeto che il Governo si riserva le sue deliberazioni; perchè io dovrò portare le proposte che mi venissero fatte innanzi al Consiglio dei ministri. Si tratta di una spesa di lire 1,090,000, e, dovendo fare un nuovo contratto, bisognerà pure che io senta i miei colleghi, specialmente quello del Tesoro il quale ha sempre il sorriso sulle labbra, ma è sempre molto arcigno, quando gli si domandano quattrini. (*Si ride*).

Però io mi rallegro di un fatto. Se l'onorevole Tiepolo ed i suoi colleghi mettono tanto calore nel difendere una spesa, fra breve, ne metteranno altrettanto nel difendere le entrate proposte dal mio collega del Tesoro, per far fronte a questa e ad altre spese; per tal modo questi ed altri problemi saranno più facilmente risolti. (*ilarità*).

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Tiepolo ed altri.

Non essendo presenti gli onorevoli Di San Giuliano, Gavazzi e Comandini, le loro inter-

rogazioni saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Carmine e Bertolini.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Carmine e Bertolini, per modificazioni alla legge sulle incompatibilità parlamentari. Esse sono in questi termini:

« *Articolo unico. Al quinto comma dell'art. 6 della legge 13 maggio 1887, n. 3830, serie 2^a, è sostituito il seguente:*

« Le elezioni di quelli a cui non riesca favorevole il sorteggio si riterranno annullate se l'eletto, entro il quinto giorno successivo al sorteggio stesso, non avrà rinunciato all'impiego e non avrà trasmesso al Presidente della Camera copia della lettera di rinuncia presentata al competente Ministero.

« Carmine. »

« All'articolo 6, comma quinto, della legge 13 maggio 1887 sulle incompatibilità parlamentari, dopo le parole « saranno annullate » si aggiungeranno le seguenti: « se entro dieci giorni il deputato sorteggiato non presenti alla Segreteria della Camera il Decreto con cui sia accettata la sua rinuncia alla funzione od all'impiego retribuito.

« Bertolini. »

Carmine. Lo scopo a cui mira il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare è così semplice che basteranno brevissime parole per farne lo svolgimento.

Le disposizioni legislative che regolano la materia delle incompatibilità parlamentari offrono campo certamente a critiche numerose e svariate; ma, se si dovesse emendarle in tutti quei punti che possono essere meritevoli di censura, l'argomento sarebbe troppo vasto e delicato per poter formare oggetto di un disegno di legge di iniziativa di un solo deputato.

Le mie proposte mirano esclusivamente ad eliminare due inconvenienti, che sono apparsi evidenti anche quando pochi giorni fa si è dovuto in questa Camera procedere al

sorteggio di sette deputati professori, per dichiararli decaduti dal mandato politico.

Il primo di questi inconvenienti consiste nel fatto, il quale si verifica oramai da parecchie Legislature, che il sorteggio dei deputati impiegati, ove il loro numero ecceda quello voluto dalla legge, non può essere fatto se non molti e molti mesi dopo l'apertura della Legislature, quando riesce più doloroso a tutti noi il vederci privati di cari colleghi, e di valenti collaboratori nel lavoro legislativo già iniziato.

A questo inconveniente si può rimediare con una semplice modificazione del regolamento della Camera, che io ho proposto in altra sede, e che raccomando alla attenzione della Commissione del regolamento. (V. n. XII *novies*).

Il secondo degli inconvenienti, a cui ho accennato poco fa, prende origine dalla disposizione, la quale prescrivendo, il sorteggio fra i deputati impiegati, quando il numero eccede quello consentito dalla legge, dispone senz'altro che le elezioni di coloro, che sono colpiti dal sorteggio, debbano essere annullate. Questa disposizione è sancita dal 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 e quindi non può essere modificata se non per legge. A ciò mira appunto il disegno di legge, che ho avuto l'onore di presentare, il quale si limita a disporre che, in caso di sorteggio fra i deputati impiegati, il sorteggiato abbia diritto di optare all'ufficio di deputato rinunciando all'impiego.

Una simile disposizione mi pare non alteri sostanzialmente il complesso delle disposizioni legislative, che regolano la materia delle incompatibilità parlamentari.

Infatti, che cosa si propongono sostanzialmente queste disposizioni? Si propongono di determinare che nella Camera non vi possa essere se non un numero determinato di funzionari dello Stato. Ora, si comprende che quando questo numero sia sorpassato, in mancanza di altri metodi più convenienti, si proceda al sorteggio per determinare quali deputati debbano uscire dalla Camera, se preferiscono conservare l'impiego. Ma se essi, invece di abbandonare l'ufficio di deputato, preferiscono abbandonare l'impiego, allora è proprio inutile inviarli nuovamente davanti ai loro elettori. Se questo sistema non presentasse altri inconvenienti, avrebbe quello di incomodare inutilmente gli elettori.

La nostra legislazione offre altri esempi di disposizioni analoghe a quelle da me proposte. Una si trova nella legge 5 luglio 1882, la quale regolando le incompatibilità fra la deputazione e diversi uffici amministrativi elettivi, lascia appunto il diritto di opzione.

Un altro esempio l'abbiamo nella legge 3 maggio 1888; la quale, allo scopo di impedire convocazioni superflue di elettori, ha disposto che la nomina di un deputato a ministro o sotto-segretario di Stato non renda vacante il posto del rispettivo Collegio.

Dopo ciò crederei di abusare inutilmente del vostro tempo se mi indugiassi ad esporre altre considerazioni a sostegno della proposta da me presentata. E conchiudo senz'altro esprimendo la speranza che il Governo e la Camera acconsentiranno a che essa sia presa in considerazione.

Ma poichè ho detto poc'anzi che questa proposta mi è stata suggerita dal fatto, avvenuto pochi giorni fa, del sorteggio di sette colleghi che hanno dovuto abbandonare la Camera, consentitemi che io esprima qui il cordiale augurio che quei sette colleghi nostri abbiano tutti a ritornare al più presto in mezzo a noi.

Presidente. L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta di legge.

Bertolini. La mia proposta di legge coincide sostanzialmente con quella testè svolta dall'onorevole collega Carmine.

Essa non è che la riproduzione di una proposta che io nella passata Legislatura aveva fatto in seno alla Commissione che esaminava il disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari presentato dal ministro dell'interno d'allora, onorevole Nicotera, e che la Commissione ed il ministro avevano accettata.

Quanto disse or ora l'onorevole Carmine agevola d'assai il mio compito, e quindi mi restringerò a brevi considerazioni.

La prima è, che io non credo affatto opportuno imprendere ora uno studio di tutto il grave e delicato problema delle incompatibilità parlamentari, problema di cui forse, teoricamente parlando, la soluzione più semplice e logica starebbe nell'incompatibilità assoluta di qualsiasi ufficio pubblico retribuito non avente carattere politico col mandato legislativo e nella corresponsione di un'indennità ai deputati. Ma nelle presenti condizioni

è inutile aver fiducia che la Camera voglia o possa deliberare una soluzione così definitiva della questione.

È quindi miglior partito quello di portare rimedio alle disposizioni dell'articolo 6 della legge del 1877 in quella parte in cui la loro asprezza ha ferito giorni sono gli animi dei colleghi che siedono in tutti i settori della Camera.

In secondo luogo voglia la Camera considerare che, se vi è un caso in cui l'obbligo della rielezione è teoricamente assurdo e storicamente contrario a tutti i principii ed alle pratiche del sistema parlamentare, è precisamente quello che la proposta di legge del collega Carmine e la mia tendono a sopprimere. Infatti, di fronte al conferimento di un ufficio retribuito non avente carattere politico, apparve ragionevole dar modo agli elettori di giudicare se il conferimento di questo ufficio possa aver diminuito la fiducia che hanno riposta nel loro rappresentante, se l'accettazione dell'ufficio da parte di questo rappresentante costituisca una mancanza alle condizioni sotto le quali egli fu eletto, se sia conveniente di aver per rappresentante un individuo che non si trova più in quello stato di indipendenza in cui si trovava al momento della elezione. Invece è assolutamente assurdo che, quando un deputato, funzionario dello Stato, è disposto a rinunciare alla carica ed allo stipendio per continuare ad adempiere il suo mandato di rappresentante della Nazione, si esiga la rielezione; giacchè egli, con la rinuncia data, si è posto in una condizione di indipendenza maggiore di quella in cui prima si trovava, ed è quindi più giustificata la fiducia degli elettori nel libero e pieno adempimento del mandato.

Che se poi la Camera vuol considerare questa questione in relazione alla coscienza e al sentimento pubblico, non può trovarvi che conforto per accettare la nostra proposta.

Infatti, pur troppo, una fra le cause che contribuiscono a maggiormente discreditare il sistema parlamentare, sta negli inconvenienti, nelle male arti, nelle offese al sentimento morale, negli scandali, che oramai dobbiamo deplorare sempre più spesso, nelle elezioni. E quanto più frequenti sono le elezioni, tanto maggiore è il discredito delle istituzioni, tanto più è compromesso il tranquillo funzionamento della nostra vita pub-

blica, tanto più aspri sono gli attriti, più feroci le passioni, e tanto più quella che dovrebbe essere lotta serena di principii e di idee, si tramuta in una guerra personale ed in una gara di intimidazione e di corruzione. Così i migliori, indotti dallo sconforto della vita pubblica allo scetticismo ed alla preoccupazione egoistica dei loro interessi, si ritraggono dal prender parte, sia come candidati, sia come elettori, alle elezioni.

In questa disgraziata condizione di cose, è certo che il risparmiare le lotte elettorali, quando non sieno assolutamente necessarie, è un alleviare il marasma della nostra vita pubblica; e questo, per conseguenza, deve essere fermo intendimento di una sana legislazione.

La mia proposta di legge non differisce da quella dell'onorevole Carmine che per una modalità non sostanziale.

In questa Camera fu spesse volte tesi controversa se, in genere, a far cessare la ineleggibilità o la incompatibilità, si dovesse ritenere sufficiente la rinuncia all'impiego, o se dovesse pretendersi che fosse intervenuta anche l'accettazione della rinuncia. Gravi argomenti possono portarsi in favore dell'una e dell'altra tesi.

Chi si accontenta della rinuncia, viene in questa opinione per prevenire il pericolo che il potere esecutivo abusi, a danno dell'eletto, ritardando l'accettazione; e chi invece esige l'accettazione, teme connivenze fra il Governo e l'eletto, che potrebbero rendere assolutamente vano il precetto della legge.

Ad ogni modo, se la Camera vorrà prendere in considerazione anche la mia proposta, le rivolgo preghiera di inviarla alla stessa Commissione che esaminerà quella dell'onorevole Carmine; e la Commissione avrà campo di valutare i vantaggi e gli svantaggi dei due sistemi e forse troverà il modo di temperarne gli intenti.

Anch'io, come l'onorevole Carmine, mi permetto di porre fine alle mie parole, mandando un saluto agli egregi colleghi che furono colpiti dal sorteggio ed esprimendo l'augurio che per questa volta, pure attraverso all'incresciosa prova della rielezione, essi possano tornare a portare fra noi il lume del loro ingegno e della loro dottrina, la cooperazione del loro zelo e del loro patriottismo.

Presidente. Ha facoltà di parlare il sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno
Chi ha letto le memorie che furono pubblicate su questa questione prima che avvenisse il sorteggio e chi ha assistito alla discussione fattasi alla Camera, non può provare meraviglia per le proposte di legge degli onorevoli Carmine e Bertolini.

Anche il Governo (si può dirlo perchè sedevano da tutte le parti della Camera quegli egregi colleghi che furono sorteggiati) anche il Governo provò vivissimo dispiacere nel vedere privata la nostra Assemblea di uomini i quali, con l'altezza dell'ingegno, con la nobiltà dell'animo e con l'opera efficace, avevano saputo farsi stimare ed amare.

Non è dunque soltanto un semplice atto di cortesia che spinge il Governo a pregare la Camera di prendere in considerazione queste proposte di legge; ma anche il desiderio di vedere la questione discussa e risolta.

E quando la questione sia risolta nel senso desiderato dai proponenti, sarà un dispiacere di meno che proveremo noi tutti, e sarà un'utilità di più che avrà la Camera conservando degli egregi colleghi.

Presidente. Metto a partito di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Carmine: chi approva si alzi.

(È presa in considerazione).

Metto ora a partito di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Bertolini: chi approva si alzi.

(È presa in considerazione).

L'onorevole Bertolini propone che la proposta di legge di sua iniziativa, come quella di iniziativa dell'onorevole Carmine, siano dagli Uffici deferite all'esame di una sola Commissione, trattandosi del medesimo argomento, anzi di due proposte quasi identiche.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri stati già approvati con legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze, *interim* del tesoro, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del Collegio di Sora.

Le conclusioni della Giunta sono:

« E dopo tutto ciò la vostra Giunta, confidando di avere portata nell'animo vostro la persuasione, che insussistenti sono le accuse elevate contro questa elezione o quanto meno che non bastano ad infirmarla, ad unanimità ha l'onore di proporvi che vi piaccia convalidare la elezione suppletiva avvenuta nel Collegio di Sora il 21 maggio e 9 luglio 1893 nella persona del signor Francesco Lefebvre. »

La discussione è aperta intorno a queste conclusioni.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del signor Lefebvre a deputato del Collegio di Sora.

Mi si presenta in questo momento una domanda per verificare se la Camera sia in numero. (*Rumori e commenti*).

Lazzaro. Siamo in votazione.

Presidente. No; c'è sempre tempo a chiedere che si verifichi se la Camera sia in numero.

Cavallotti. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Eravamo già in votazione (e qui sono tutti testimoni e il presidente ce ne può far fede) quando fu domandata la votazione nominale. Ora io osservo che questi signori, che hanno tanta paura di tener seduta, dovevano pensarci prima. Ora siamo in votazione e non sono più in tempo.

Presidente. No, onorevole Cavallotti, non eravamo ancora in votazione, e la domanda di verificare se la Camera sia in numero, è perfettamente tempestiva.

Soltanto io farei appello a coloro che hanno presentato questa domanda di non insistervi, perchè evidentemente essa equivale a chiedere che la Camera non debba continuare nei suoi lavori.

Palizzolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Palizzolo. Io ho dato la mia firma alla

domanda di votazione nominale, in principio di seduta, quando non eravamo nella Camera che pochissimi, e quindi mi sembrava superfluo che si dovesse fare il lavoro in venti o trenta colleghi. Ma giacchè ora vedo che la Camera è numerosa e può proseguire i suoi lavori, ritiro la mia firma.

Pozzo. Per gli stessi motivi la ritiro anch'io.

Cavagnari. Per gli stessi motivi, allegati dagli altri colleghi ritiro la mia firma.

Presidente. Non essendovi più le firme richieste dal regolamento per verificare se la Camera sia in numero, pongo a partito le conclusioni della Giunta che ho già lette; chi le approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono ammesse*).

Dichiaro quindi convalidata la elezione del Collegio di Sora nella persona dell'onorevole Lefebvre.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è degli onorevoli Ponti e Gabba, al ministro delle finanze « per sapere se e come il Governo intenda far ragione ai reclami degli esercenti contro alcuni privilegi delle Società cooperative di consumo. »

L'onorevole Ponti ha facoltà di parlare.

Ponti. Si ingannerebbe a partito chiunque credesse che a muovere la presente interpellanza all'onorevole ministro delle finanze il mio collega Gabba ed io fossimo stati condotti da un sentimento di preferenza per una classe di cittadini piuttosto che per l'altra o di maggior sollecitudine per la causa degli esercenti che per quella dei cooperatori.

Un tale sentimento non entra per nulla nei moventi della nostra interpellanza, anche se l'esperienza dimostri che l'istinto di conservazione elettorale può talora ingenerare di codeste preferenze e sollecitudini, o fare di codesti od altri miracoli.

Ma è troppo chiaro che, se vi ha caso in cui l'istinto sarebbe in disaccordo colla riflessione e coi sagaci consigli del tornaconto, è appunto questo. Cooperatori e cooperatisti tendono via via a soverchiare di numero esercenti e anticooperatisti, fuori della Camera, ovunque. E nella Camera stessa, se non mi

inganno, il numero di coloro che sono disposti a prendere in benevola considerazione le rimostranze degli esercenti è scarso in paragone degli altri cui piacerebbe che della materia non si facesse un troppo sottile esame. Il che è quanto dire che la causa da noi patrocinata non è popolare nè fuori del Parlamento, nè in Parlamento.

Ma sarà egli perciò meno opportuno il discuterne? Non credo, o signori.

Guardando infatti al progresso accelerato del movimento cooperativo negli ultimi anni una cosa è certa, che l'opera legislativa non è giunta a disciplinare proporzionatamente nè adeguatamente la molteplicità e varietà dei rapporti sociali che ne sono seguiti.

Come è manifesto il dissenso fra coloro i quali tendono a non annettere che una mediocrissima importanza al dilagarsi di codesto movimento e quelli che, annettendovene forse troppa, tendono a non ravvisarvi che uno strumento di lotta di classi, in aperto antagonismo con qualunque organizzazione economica a base individualistica e capitalistica (non senza che la prova dei fatti abbia smentito e vada smentendo l'uno o l'altro ordine di apprezzamenti), così l'azione del legislatore ha finora evitato di entrare in un esame esauriente della questione, o, trattandone volta per volta, l'ha guardata unilateralmente.

Sicchè è pure avvertito il bisogno che, a scongiuro di una più lunga e dannosa discordanza fra gli ordinamenti giuridici e le mutate contingenze della vita economica sociale, fra le razionali applicazioni della legge e le volubili deduzioni interpretative, fra la tutela dei nascenti interessi e la non meno doverosa tutela di altri interessi legittimi e costituiti, trovino espressione i desiderati che si attendono ad una sistemazione più soddisfacente della nostra legislazione cooperativa.

E poi, o signori, a parte questa considerazione generale, giustizia vuole che si riconosca essere ormai venuto il tempo che la particolare contesa, di cui appunto è argomento la nostra interpellanza, trovi una buona volta conveniente soluzione.

Da tutti è risaputo che la contesa fra esercenti e operatori, originariamente meno grave, si è andata via via inasprendo: e ammesso pure, fin che si voglia, che alcune delle proteste dei primi non siano scevre di esagerazione, risulta tuttavia anche per confes-

sione dei secondi, che alcune altre abbiano invece fondamento.

Onde vien fatto di domandarsi, se fra il ravvisare la necessità storica e l'utilità sociale di un dato ordine di fenomeni e l'affrettarne, come oggi accade per opera del legislatore, l'esplicazione artificialmente, a costo di troppo flagranti offese al diritto comune, non corra un troppo lungo tratto. Vien fatto di domandarsi, se il largheggiar troppo di favori verso certi istituti, per ciò solo che possono giovare a una classe di cittadini, sia pure numerosa, senza appurare se la illegittimità dei favori, o gli abusi che talvolta ne derivano, possano nuocere ad un'altra classe anche meno numerosa, non è troppo pericoloso precedente e cosa poco equa; cosa tanto meno equa quanto meglio i fatti dimostrano che coloro che godono delle agevolazioni sono spesso quei medesimi a cui non competerebbero secondo gl'intendimenti del legislatore, e che coloro a cui deriva il danno, e dovrebbero acconciarvisi, appartengono a lor volta ad una classe che per molti rispetti sarebbe essa medesima degna di speciale considerazione.

La contesa fra esercenti e operatori a larghi tratti riflette quattro gruppi della nostra legislazione e dei nostri ordinamenti fiscali, riflette cioè alcune disposizioni del nuovo Codice di commercio e della legge di registro e bollo, i criteri per l'applicazione della imposta di R. M., il regime speciale fatto da alcune Società ferroviarie alle cooperative composte d'impiegati propri, nonchè l'interpretazione dell'articolo 5 della legge 1870 sul dazio consumo. Per effetto dei privilegi concessi alle Società di consumo le condizioni di concorrenza fra queste e il piccolo commercio si sarebbero andate sperequando a danno del secondo, dicono gli esercenti, e le critiche toccano vuoi la legittimità dei privilegi, vuoi gli abusi a cui suole dar luogo la loro applicazione.

Ora si intende, o signori, come la concorrenza delle cooperative di consumo, a differenza di pochi anni addietro, sia ora avvertita dagli esercenti e tenda senz'altro a farsi avvertire ogni giorno di più. Correlativamente allo sviluppo che codeste istituzioni sono andate prendendo all'estero in pochi anni, la statistica ci ammonisce dello incremento che esse hanno trovato fra noi. Da poche che ve ne erano in Italia nel 1880,

se ne contavano secondo gli accertamenti ufficiali 681 nel 1890, se ne contano forse più di un migliaio al presente, e l'incremento si è andato esplicando e si esplica con rapidi progressi, anche se l'esperienza abbia dimostrato che non vi è rosa senza spina, e che nella bella lotta sostenuta dalle cooperative, come suole accadere in ogni altra manifestazione della vita, le disfatte possono ben talora alternarsi con gl' invidiati trionfi.

E si intende, come un conflitto d'interessi, inizialmente quasi trascurabile e circoscritto ai rapporti fra contribuenti ed agenti fiscali, abbia poco per volta degenerato in un proprio conflitto di classi, segnatamente nei grandi centri cittadini, più cospicui per frequenza di popolazione o per attività di transazioni economiche, in quel conflitto di classi che in diverse riprese si rispecchiava o nelle proteste che gli esercenti di Roma, di Torino e di Milano rivolgevano solennemente alle rispettive rappresentanze camerali, o nelle calorose rimostranze che queste a loro volta indirizzavano al Governo, o nelle rivendicazioni di cui si rendevano ardenti interpreti parecchi organi della stampa, di Roma, di Milano, di altre città, o in più energiche agitazioni — quali il *meeting* di Torino nel 1892 e il congresso delle federazioni degli esercenti tenutosi a Milano pochi mesi or sono.

Nei grandi centri infatti, a differenza dei minori, da una parte le classi lavoratrici propriamente dette sono meglio apparecchiate a organizzarsi cooperativamente e le classi che a rigore di termini non si sogliono dir tali possono facilmente esser indotte a seguire il loro esempio; ivi inoltre più agevolati sono i modi a cooperare, più acuti gli stimoli al miglioramento, più vivaci le emulazioni della gara economica, più aperto l'adito agli abusi che altrove non avvenga.

E d'altra parte, o signori, nei grandi centri appunto, quanto più sono propizie le condizioni di ambiente al movimento cooperativo per esplicarsi, tanto più facile si offre il destro agl'interessi offesi per collegarsi ed opporre le difese; sicchè non di rado accade che una imperfetta conoscenza di cose, o una colpevole inframmettenza di mire interessate induca l'opinione degli esercenti ad imputare a una sola causa i danni che a parecchie e disparate cause sono invece imputabili.

Dico ciò, perchè rispetto ad una città che meglio conosco, la città di Milano a cagion

d'esempio, le notizie statistiche ci rendono edotti che, se nell'aggravare le condizioni economiche del piccolo commercio una gran parte ha avuto lo sviluppo della cooperazione di consumo, qualche parte vi ha avuto altresì la cresciuta concorrenza degli stessi esercenti.

Guardando ai bilanci di 4 fra le principali cooperative milanesi, troviamo infatti che da una cifra complessiva di affari di lire 151,000 nel 1882 si giunge a lire 5 milioni nel 1892, mentre il numero complessivo degli abitanti che si ragguagliava a 324 mila nel primo anno non saliva che a 420 mila nel secondo. Ma di pari passo con questi incrementi, benchè con progressione meno rapida, anche il numero degli esercenti tende ad esorbitare dalle originarie proporzioni e, se si trova un'esercizio per ogni 88 abitanti nel 1882, perciò che ha tratto al commercio dei generi alimentari, ne troviamo 1 per ogni 73 nel 1892; come pure, negli altri rami di commercio presi insieme, da un esercizio per ogni 58 abitanti si passa ad un esercizio per ogni 50.

Questo riscontro che per quanto mi consta è comune anche ad altre città proverebbe due cose: l'una non certo rattristante per gli esercenti, cioè che a conti fatti l'utilità dell'ufficio loro non è, come da taluni si vorrebbe, destinata a sparire tanto presto, purchè essi sappiano a luogo e tempo specializzarsi e aspettar più tosto dal proprio valore che dalle sanzioni della legge lo strumento della propria salvezza. E poi, o signori, anche questo risulta probabile, che la generale crisi economica e in ispecie quella edilizia, onde andarono afflitti il paese e massimamente le grandi città negli ultimi anni, non abbiano poco conferito colla ristretta capacità di consumo e colla promossa emigrazione a determinare quell'ammaloramento del piccolo commercio, di cui con gratuita esagerazione si vorrebbe far solo addebito alle cooperative.

Ma detto questo a titolo d'imparzialità, il danno delle Società di consumo non risulta perciò meno evidente, nè risultano meno infondati i reclami sulla portata dei privilegi e sulla frequenza degli arbitrii.

E di vero, o signori, tornando alle 4 cooperative milanesi già menzionate (esse sono le più importanti di un bel numero), noi vediamo i loro utili, quasi trascurabili nell'82, ragguagliarsi a lire 415,000 circa nel '92, l'am-

montare della vendita dalla ragione media di centesimi 50 per abitante e per anno salire a lire 12 nel 92, e dalla ragione media (questo è ancora più significativo) di lire 31 per esercizio nel 1882 salire nientemeno che a lire 590 per ogni esercizio nel 91. I cooperatori da pochi sono diventati qualche diecina di migliaia.

E ciò che accade in una, accade nelle altre città, va accadendo dappertutto, non esclusa la campagna.

Da una parte non è certamente l'erario, non sono certamente i Comuni che godono. Potrei citare una sola cooperativa suburbana che con un milione di affari era prossima a fruire di una esenzione per dazio consumo corrispondente alla cifra di lire 50,000 all'anno. Si faccia la proporzione sull'ammontare probabile degli affari di tutte le cooperative residenti in Comuni aperti del Regno e si troveranno parecchi milioni di minore introito.

Potrei citarne un'altra di un'altra città che, con un milione e mezzo di affari, non paga a titolo di ricchezza mobile che in base ad un utile esposto di lire 4,000, il meno che si paghi dal più modesto esercizio.

E potrei continuare. Nè voglio preoccuparmi dell'erario. Osservo solo che gli esercenti non hanno torto di protestare contro la sperequazione di trattamento, di protestare soprattutto contro l'aggravante che essa trova nei moltissimi abusi.

Ora si tratta di cooperative che non hanno nulla a che fare colla beneficenza e colle classi bisognose, anzi quelle che più prosperano sono composte a preferenza di agiati. Ora è la condizione della mutualità che non è punto osservata e potrei citare cooperative sedicenti mutue che, pur di potersi sorreggere, vanno in cerca di clienti estranei. Ora infine sono gli stessi poteri pubblici che aggiungono essi favori extralegali a quelli già previsti dalla legge e così si rendono complici di nuove irregolarità.

Affermavo, o signori, poco stante, che la legislazione vigente non perfettamente si ataglia ai nuovi rapporti derivati al consorzio civile dalle moderne e svariate esplicazioni del principio cooperativo e dovrei aggiungere ora a più forte ragione che, quanto alla forma particolare del consumo, nè le leggi di recente sopravvenute, nè l'azione dei Governi, nè le decisioni della giurisprudenza hanno

punto conferito a disciplinare la materia, a comporre contese, a rimuovere abusi, o a dar lusinga che tutti questi intenti siano presto o tardi conseguiti.

Se è la giurisprudenza, e per ciò che riflette a cagion d'esempio l'interpretazione dell'art. 5 della legge del dazio consumo, noi la vediamo oscillare per un ventennio fra tendenze contraddittorie, essenzialmente restrittive prima, straordinariamente liberali poi. Un tempo era questione di sapere, se il concetto della previdenza poteva trovar posto in una disposizione di legge che mirava a disciplinare sotto certe condizioni certi istituti di beneficenza, ma più tardi, in omaggio a una considerazione sempre più sentimentale degl'intendimenti del legislatore e dei mutati bisogni sociali, è la stessa consacrazione dei fini di speculazione che prende il sopravvento, nelle interpretazioni della legge, sui fini di beneficenza e di previdenza. E mentre assistiamo per un ventennio allo spettacolo di Tribunali, Corti di appello e Corti di cassazione che si palleggiano a vicenda le decisioni meno concordi, chi si diletta di statistica e di raffronti potrebbe raggruppare, per caso, 8 e anche 10 sentenze le quali rispettivamente e intorno vuoi all'obbligo di costituzione legale, vuoi alle condizioni di vendita, vuoi all'ammissione dei terzi, vuoi alla partecipazione degli agiati, vuoi ad altri requisiti, si pronunciano in modo assolutamente disforme, o potrebbe anche ravvicinare due sentenze contraddittorie sullo stesso oggetto, le quali emanano a breve distanza di tempo da uno stesso corpo giudicante.

Nè sono più edificanti la conformità e la coerenza delle decisioni per quanto si attiene alla interpretazione della legge sulla ricchezza mobile: a questo riguardo invece è una tendenza affatto opposta che prevale e le contraddizioni si esplicano a tutto danno delle cooperative, a partire dalle antiche sentenze che ne esoneravano tutti i redditi o risparmi di qualunque natura essi fossero, per arrivare a quelle più recenti che, noncuranti di una necessaria casuistica, sottopongono gli uni e gli altri, e in ogni caso, ad un uguale e rigido trattamento.

Che se si tratti dei Governi che si sono succeduti al potere pur da un ventennio a questa parte, anche la condotta loro, informata soprattutto all'influsso delle mutabili preferenze parlamentari, non portava certo

un utile nè esauriente concorso alla risoluzione dei dubbi.

Non fosse altro che a proposito della interpretazione del già menzionato articolo 5 della legge sul dazio consumo, prima erano le belle difese che delle ragioni del fisco e della giustizia distributiva faceva l'onorevole Sella discutendosi la legge stessa, poi le difese che ne facevano l'onorevole Minghetti con la presentazione di un disegno di legge sul dazio consumo, e più tardi ancora l'onorevole Magliani colla presentazione di analoghe proposte che davano luogo a vivace discussione, o rispondendo a interrogazioni e ad interpellanze.

Ma alla fin fine la voce stessa del Governo desiste dal compito sovrumano di mettere argine in qualsiasi modo alle esigenze della Camera: e, segnatamente giusta le dichiarazioni fatte più volte negli ultimi anni dall'onorevole Grimaldi, noi vediamo di pari passo col dilagare degli istituti cooperativi e col prevalere delle preoccupazioni d'indole speciale allentarsi sempre più i freni, onde dovevano uscir trionfanti la sanzione del privilegio e la impunità degli abusi.

Nè si dica, o signori, che le disposizioni di legge risultanti dal nuovo Codice di commercio o dalle speciali proposte d'iniziativa parlamentare delle ultime Legislature abbiano od avrebbero dato ordine definitivo alla materia in quanto concerne, o una conveniente classificazione dei nuovi rapporti d'indole cooperativa, o la particolare questione dei privilegi. Perocchè, con tutta la deferenza che io professo all'insigne opera giuridica di cui tanta parte è dovuta all'illustre collega Zanardelli, è costante il fatto che le nuove norme, piuttosto che auspicare il ritorno al diritto comune, ne ribadiscono la deroga ed è generale l'opinione che esse, anzichè svuotare il problema negli svariati aspetti di cui è capace, mirano a disciplinarlo soltanto in certe attinenze economiche.

Sicchè non è da meravigliarsi, se fra disposizioni di legge, intese un giorno a regolare rapporti di pura beneficenza, ed altre disposizioni, intese oggi a regolare alcune forme del contratto di società, non sia rimasto luogo ad accertare e distinguere chiaramente i fenomeni cooperativi sotto certi rispetti economici non per anco esplorati, sotto i rispetti della previdenza e delle competenze fiscali.

E quanto ai disegni di legge d'iniziativa

parlamentare e d'indole interpretativa più volte presentati alla Camera, ma non discussi e intesi a dirimere le contestazioni a cui dà adito l'applicazione della legge sul dazio consumo nei Comuni aperti e a rimuovere sia pure alcuni dei lamentati inconvenienti, a parte l'alto valore degli uomini che li patrocinarono, per potersi ammettere che sarebbero stati idonei a comporre gli odierni dissidii resta ancora a sapere se davvero avrebbero rimosso ogni abuso, se lo spirito del nostro ordinamento tributario sia compatibile coi titoli di esenzione che vi erano presupposti, e se non sarebbero ad ogni modo rimasti insoluti i dubbi intorno ad altre esenzioni delle quali non è tenuto conto nè punto nè poco.

Bisogna concluderne che l'anormale e incerta condizione di cose, piuttosto che a responsabilità di uomini, sia da attribuirsi in buona parte alla forza stessa delle cose e si sia venuta determinando negli ultimi anni massimamente per effetto dei seguenti fattori. Cioè, per un verso, la rapida diffusione del movimento cooperativo e le naturali deviazioni che ne sono seguite, smentendo nei risultati le stesse previsioni di alcune dottrine, del pubblico e del legislatore, infirmavano via via l'efficacia di norme poco prima ritenute bastevoli, senza offrire criteri sicuri per la determinazione di norme più complete. E, per un altro verso, le preoccupazioni d'indole sociale, andate aumentando, inducevano l'opinione comune, traviata da riscontri formali non essenziali, a generalizzare la portata democratica degl'Istituti cooperativi e il titolo di questi ad un regime di eccezione, anche quando non ne sussistesse il fondamento.

Onde il contrasto fra le condizioni di fatto e di diritto, fra le suggestioni e le esigenze dell'ambiente. Onde la insufficienza ed eterogeneità della legislazione, imputabili al sopravvento dei criteri arbitrari, empirici, unilaterali sulle più chiare e complete deduzioni giuridiche e fiscali che a loro volta non potevano non essere precedute da una precisa definizione e classificazione dei fenomeni cooperativi e degli svariati rapporti a cui essi danno luogo.

Il che è quanto dire che lo stesso assunto legislativo e la possibile soluzione della contesa fra esercenti e operatori involgono avanti tutta una questione per così dire scientifica.

E qui, o signori, mi si consenta una brevissima digressione.

Checchè altri ne pensi, a larghi tratti l'osservazione dei fatti economico-sociali ci ammonisce che i fenomeni cooperativi si devono considerare necessario svolgimento del regime capitalistico e individualistico. Sotto un certo punto di vista, prima erano le funzioni del capitale, del lavoro, dello scambio e della riproduzione che si identificavano nell'individuo. Poi sono gli organismi individualistici e capitalistici dell'intrapresa, del salariato, del commercio e delle banche che prendono prevalenza e si evolvono in diversa guisa. E poi ancora, stante i progressi del principio di associazione e l'agevolata riproducibilità della ricchezza, la collettività si identifica nei suddetti organismi individualistici e capitalistici, e si hanno le cooperative di produzione, di lavoro, di consumo e di credito.

Tali i tipi fondamentali a cui si può ricondurre una delle esplicazioni del moderno movimento cooperativo.

Ma comunque possa parerne ad altri, giova fare tre avvertenze:

L'una, che la condizione della mutualità non è per nulla essenziale allo sviluppo del movimento cooperativo, sia nel senso di cui ho tenuto parola, sia altrimenti. Ce ne dà certezza l'esempio di ciò che accade nei paesi classici della cooperazione, l'Inghilterra in prima linea; ne dà certezza lo stesso esempio di ciò che accade tra noi. Le cooperative di produzione, di lavoro, di consumo e di credito tendono ad esorbitare ovunque dalla mutualità. Esse così fanno e così dovranno fare, se vorranno fortificarsi in guisa da poter competere cogli organismi antagonisticici e da poter trovare in ulteriori vincoli federativi lo strumento di una più completa prosperità.

Inoltre giova osservare, che la cooperazione non è il campo chiuso ad un solo ordine di fenomeni, ma di diverse indole ne abbraccia, non è il campo chiuso al progresso e alle rivendicazioni di una sola classe, ma è campo comune a tutte le classi sociali. Come vi è una forma di cooperazione che è presidio alla collettività per potersi opporre al monopolio degli organismi economici individualistici e capitalistici, così troviamo che già sta elaborandosi una forma di cooperazione che è presidio all'individuo per opporsi alla concorrenza dei nuovi organismi a tutela

di quelle specializzazioni economiche che non possono dispensarsi dall'elemento individualistico e capitalistico. Alle cooperative di produzione, di lavoro, di consumo, di credito, si vanno contrapponendo le cooperative di imprenditori, di salariati, di commercianti, di banchieri!

Infine, onorevoli colleghi, anche nella cooperazione il principio di lotta, di concorrenza permane; la cooperazione non potrà progredire che a questo patto. E di fatti noi vediamo già fin d'ora latente o manifesta la lotta fra cooperative e non operatori, fra cooperative e cooperative similari, fra cooperative e cooperative rispondenti a funzioni antagonistiche, fra tutto il complesso della organizzazione economica esistente e l'organizzazione economica nascente.

Il che è quanto dire che nell'universale suo significato il movimento cooperativo, fenomeno correlativo ad altri fenomeni simili nei rispetti etici, giuridici e politici, non rappresenta, come da taluni si vuol credere, un proprio fenomeno di classe, o, come da altri si vorrebbe, una panacea di tutti i mali sociali, ma non rappresenta che una nuova forma di concorrenza, un nuovo progresso, o un nuovo atteggiamento della divisione del lavoro e della lotta fra individuo e collettività.

Esso non rappresenta quindi, nè può rappresentare un tipo di organizzazione economica, giusta il quale ogni conflitto di interessi, ogni monopolio, diciamolo pure, possano essere rimossi, ma rappresenta il mezzo mercè cui i conflitti, i monopoli tendono a raddolcirsi; non rappresenta, nè può rappresentare un tipo di organizzazione economica definitiva, ma prelude, prelude soltanto, a una futura organizzazione che, figlia dalla lotta di ieri, figlia delle lotte di oggi, per effetto di ben altri trionfi dell'uomo sulle forze della natura e di ben più raffinate manifestazioni della divisione del lavoro sociale, risponda al concetto di una più esplicita equivalenza di rapporti fra i collaboratori nella distribuzione del valore del prodotto comune.

Ed ora, o signori, potrei estendermi esemplificando e chiarendo le leggi armoniche e cicliche che presiedono al mirabile collegamento ed al mirabile corso dei fenomeni dei quali vi ho tenuto parola.

Ma questo compito mi trascinerrebbe in lungo e mi basta di aver benchè implicitamente e sommariamente associato che l'attua-

zione economica del principio cooperativo non può esser costretta dal legislatore, vuoi dal punto di vista del diritto privato, vuoi da quello del diritto pubblico, in limiti desunti da qualcuna delle sue condizioni accidentali, nè può essere considerato fenomeno peculiare ad alcuna classe di cittadini. Per diversi rispetti una limitazione può giovare o può nuocere, per diversi aspetti lo stesso fenomeno può essere d'indole democratica o non democratica. La cooperazione deve vivere nel regime della libertà e dell'eguaglianza, e senza dubbio l'avvenire le riserva un codice particolare, particolari norme tributarie, non aventi però carattere di privilegio.

Ma si dirà: come provvedere nel frattempo? Come conciliare i suesposti criteri direttivi con la legislazione vigente e con la necessaria tutela delle classi diseredate? Rispondo che alla libera esplicazione del movimento cooperativo nel senso più lato, nei rapporti giuridici o bene o male, e salva la necessità di parziali ritocchi, provvede il Codice di commercio.

Ma nei rapporti tributari non s'intende come possa esservi luogo ad esenzioni e dovrebbe essere applicato il diritto comune.

E quanto a quei particolari istituti di previdenza popolare i quali per chi voglia giudicare imparzialmente dovranno ripetere un tal carattere dalle condizioni concomitanti della qualità specifica della funzione, della esclusiva partecipazione delle classi non abbienti e della rigorosa osservanza della mutualità, provvedano di volta in volta leggi speciali, con opportune cautele, e sia pure con opportune agevolazioni e mitigazioni fiscali, ma non tali da offendere il principio della eguaglianza tributaria, quello della libera concorrenza economica, quello della giustizia distributiva fra classi ugualmente bisognose.

Ciò premesso, saranno facili le conclusioni e breve il mio discorso intorno ai privilegi che c'interessano. Esaminiamone il primo gruppo, dipendente dalle disposizioni del Codice di commercio e dalle leggi di registro e bollo. I privilegi sono d'indole giuridica e fiscale. E s'intende, o signori, la ragione di essere dei primi. A parte la disputa se alcune delle disposizioni di favore meriterebbero o meriteranno di essere presto o tardi mutate, esse più che propri privilegi costituiscono delle particolari modalità giuridiche con-

formi all'indole dei nuovi istituti cui fanno riscontro altrettante restrizioni.

Ma se si tratti invece delle esenzioni fiscali, e pur ammettendo che la loro entità non si ragguagli a gran cosa, ecco nascere la domanda se risponda alle ragioni di equità il fatto che, per ciò solo che una società bancaria o uno spaccio di vendita avranno assunto forma cooperativa, debbano fruire dei vantaggi per nulla accessibili ad altre forme di società poste in condizioni di concorrenza assai meno favorevole, ma non rette da certe modalità esteriori inerenti agli organismi cooperativi, quali sono previste dal Codice. Nè s'intende, per caso, perchè una modesta società commerciale non si gioverebbe delle stesse esenzioni che la legge non nega a una cooperativa di commercianti, per facilitare a ciascuno di essi l'esercizio della rispettiva professione.

L'onorevole ex-ministro Ferraris aveva fatto argomento di analoga interpellanza alle Camere di commercio l'opportunità di intervenire a qualche modificazione del Codice di commercio in questa materia. Ed io credo di interpretare il pubblico sentimento e di far ragione alle rimostranze legittime degli esercenti affermando che una soluzione conveniente della controversia non possa trovare luogo che nella completa eliminazione degli esoneri vigenti dal Codice di commercio e nella legge di registro e bollo.

In linea tributaria non sono però soltanto le predette esenzioni che alimentano le querimonie degli esercenti, ma queste sono un nonnulla a paragone delle altre cui dà luogo l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. E, a questo riguardo, mi affretto a dirlo: il parer mio non ha niente di comune con la teorica professata dai più ardenti fra i patrocinatori della causa del piccolo commercio.

La quistione ha due aspetti. Il primo si attiene alle modalità con cui è accertata la imposta, e gli esercenti non si peritano di affermare che la determinazione dell'imponibile in base alle risultanze dei bilanci agravi assai meno le cooperative che non agravi essi il sistema delle denunzie e dello apprezzamento fatto dagli agenti delle imposte. In verità l'argomento è a doppio taglio, nè saprei dire se siano dell'eguale avviso le società anonime non cooperative, che a propria volta, in concorrenza con le società

di altra guisa o con le intraprese private, si tengono non poco offese da quella stessa obbligatoria esibizione dei bilanci di cui gli esercenti credono avvantaggiate le cooperative.

Se non che i diversi sistemi di accertamento, piuttosto che a preconetti di favore o di sfavore, si collegano alla diversa costituzione degli enti imponibili e basterebbe che la cortesia dell'onorevole ministro delle finanze facesse parzialmente ragione alle lagnanze, ingiungendo agli agenti fiscali di ammettere a tutela dei contribuenti l'esibizione dei bilanci per l'accertamento della imposta con maggior correttezza che di solito non accada.

L'altro aspetto della questione concerne i criteri per la commisurazione della imposta. Gli esercenti vorrebbero che fossero colpiti dalla imposta i lucri del capitale o le restituzioni dei risparmi fatti ai cooperatori in ogni caso, mentre questi ultimi tendono a schermirsi dall'uno e dall'altro aggravio.

Come risolvere le difficoltà? Evidentemente con buona pace dei reclamanti non resta che appellarsi alle già accennate distinzioni. Si tratta egli di quelle cooperative di consumo nelle quali è ammessa la vendita ai terzi? Orbene in questo caso nessun dubbio che, rivivendo sebbene in parte e collettivamente la funzione intermediaria commerciale, incrementi di capitale e restituzioni ai soci abbiano carattere di proprio lucro, così da render legittima la piena loro imposizione. O si tratta egli invece di istituti informati al carattere della mutualità? Ma allora, o signori: la funzione intermediaria è assorbita per così dire alla collettività che provvede in comune ai bisogni del consumo e si potrà ammettere la competenza del fisco nei rapporti degli incrementi del capitale sociale, i quali rispecchiano una propria riproduzione di ricchezza, ma tale competenza non potrà involgere quelle restituzioni di risparmi che, ben lungi dall'aver carattere di lucro qualsiasi, non altro rappresentano, guardando bene, che la liquidazione e ripartizione ulteriore e proporzionale di spese di acquisto fatte in comune per conto di tutti e di ciascuno.

Epperò il Governo farebbe opera saggia pronunciandosi una buona volta definitivamente sulla materia, talchè i suoi agenti possano disporre di una normale a cui atte-

nersi. Ed è ovvio che cotesta distinzione fiscale dovrebbe accompagnarsi a severe comminatorie contro le frodi degli istituti i quali, esorbitando dalla mutualità, facessero opera che si ritorca egualmente a danno dell'erario e della concorrenza commerciale.

Riguardo ai privilegi di cui fruiscono le cooperative di consumo dipendenti dalle grandi amministrazioni ferroviarie, l'imparziale attenzione del Governo non potrebbe essere più giustamente invocata dagli esercenti.

Infatti, o signori, si può ammettere che codeste Amministrazioni animate da un sentimento filantropico favoriscano le organizzazioni cooperative dei rispettivi dipendenti e fin qui nulla di più giusto. Può darsi anche che esse li gratifichino, come fanno, dell'uso gratuito d'imponenti palazzi, come accade a Milano, a Torino ed altrove. Ed anche fin qui nulla di più lecito.

Ma, all'infuori di cotali agevolanze consentite o non impedita dalla legge, altre ne sono in vigore a vantaggio delle cooperative ferroviarie le quali senza dubbio feriscono lo spirito delle convenzioni ferroviarie e le stesse ragioni dell'erario: voglio alludere alle cospicue riduzioni sui prezzi di trasporto ragguagliantisi, a quanto mi si dice, al 50 per cento.

Ora, o signori, l'ufficio delle Società ferroviarie, checchè se ne possa pensare in contrario, non rappresenta che la delegazione di una funzione di Stato sottoposta a certe condizioni nell'interesse del pubblico e della finanza.

E a quella guisa che incontrerebbero censura gli istituti di emissione se nella distribuzione del credito accordassero speciali patti di favore a una data classe di cittadini, egualmente non si capisce perchè le Amministrazioni ferroviarie sarebbero più a lungo autorizzate, con particolari facilitazioni nei prezzi di trasporto, elargite ai rispettivi dipendenti, a menomare l'importo della partecipazione erariale nei proventi delle ferrovie, o a perturbare in un modo qualunque le condizioni della concorrenza commerciale in questo o in quel mercato.

Le agevolanze consentite agl'impiegati ferroviari a termine di logica non dovrebbero eccedere il limite massimo di quelle consentite al pubblico: e a chi opponesse per legittimare l'opportunità del favore l'argomento

certo poderoso delle strettezze finanziarie in cui versa una parte di quegl'impiegati, basti rispondere che le Società ferroviarie potranno di leggieri risarcirli delle abolite riduzioni e giovare al miglioramento del loro stato, vuoi con equivalenti aumenti di mercede, vuoi con altre maniere di concorso ai fondi di previdenza che li riguardano.

Che se veniamo alle disposizioni sancite dall'art. 5 della legge sul dazio consumo, a parte la disputa sulle interpretazioni fin qui invalse, e a parte il discutere sul disegno di legge presentato alcuni mesi or sono dall'onorevole Villa e da altri, la questione che si affaccia è piuttosto la seguente: è egli conveniente sotto il punto di vista della giustizia tributaria e della giustizia distributiva il principio della esenzione?

Io non lo credo, o signori, nè lo credono gli esercenti i quali hanno ragioni da vendere in questo caso.

La questione riguarda i Comuni aperti, non già quelli chiusi. E relativamente ai primi la tesi sostenuta dai cooperatori si traduce nel seguente ragionamento: nei Comuni aperti il momento previsto dal legislatore per la riscossione della tassa non è già quello del consumo, bensì quello della introduzione dei generi colpiti da tassa, nei luoghi di rivendita. I privati però godono dell'esenzione della tassa per gli acquisti fatti all'ingrosso. Le cooperative non rivestono il carattere di luoghi di rivendita; dunque siano ammesse anche le cooperative a fruire della esenzione accordata ai privati.

Ma evidentemente questa argomentazione non poggia su solide basi.

Si potrà consentire infatti sul desiderabile e graduale avvenimento della abolizione delle imposte che gravano i consumi di prima necessità e perciò le classi meno abbienti. Questa evoluzione del diritto tributario s'impone contemporaneamente al crescere della pubblica ricchezza. Ma, avuto riguardo alle condizioni di fatto in cui versa il nostro ordinamento tributario, chi può dubitare che la funzione economica prevista dal legislatore per il soddisfacimento dell'imposta non sia quella del consumo, senza riguardo alla sua esplicazione più o meno collettiva?

La preferenza data al momento della introduzione dei generi nei luoghi di rivendita per la riscossione della imposta nei Comuni aperti non s'informa già al concetto di assi-

curare a codesta categoria dei Comuni un trattamento di favore (da che è pur risaputo che il trattamento di favore essi lo trovano nella tariffa privilegiata di cui fruiscono), ma quella preferenza non rappresenta che una accidentale modalità di riscossione inerente alla particolare conformazione dei Comuni aperti, e non ha ragion d'essere, se non perchè presume la necessaria e legittima incidenza del tributo imposto all'intermediario sul consumo.

Inoltre la esenzione di cui si valgono i privati per acquisto all'ingrosso non rappresenta già un favore elargito alle classi più favorite dalla fortuna come tali, il che sarebbe assurdo, ma proviene dalla impossibilità di disciplinare altrimenti un sicuro controllo e trova la propria giustificazione o attenuante, che dir si voglia, nella duplice circostanza che poco ha a soffrirne l'erario e che le classi agiate nel felice regno d'Italia in ben altri e più svariati e più efficaci modi sciolgono il loro debito verso il fisco.

Quindi, o signori, nessun dubbio che il difetto della condizione della rivendita nelle società cooperative, o l'analogia del trattamento fatto ai privati non possono costituire un titolo sufficiente all'esonero delle cooperative stesse dal dazio consumo.

A questo esonero poteva mirare una disposizione di legge imperfettamente redatta e peggio interpretata, quando il movimento cooperativo era nei suoi primordi a segno da confondersene gl'intenti con quelli ben diversi degl'istituti di beneficenza.

Ma adesso, signori, codesto movimento è assorto alla dignità di un largo fenomeno della pubblica economia, tende ad involgere in ogni parte l'esercizio di una importante funzione economica, l'eccezione va diventando la regola. E allora la gratuita arbitraria estensione del privilegio, la gratuita arbitraria interpretazione degl'intendimenti del legislatore condurrebbero a due conseguenze parimenti assurde.

O le società di consumo seguiranno a dilargarsi e moltiplicarsi nei Comuni aperti così da soppiantare il piccolo commercio, e in tal caso che ne avverrà dei redditi dello Stato e dei Comuni, e quali ragioni si potranno addurre per giustificare la disparità di trattamento fra Comuni aperti e Comuni chiusi? Oppure si andrà prolungando lo stato di lotta fra cooperative e piccolo commercio,

e in questo secondo caso come potrà coonestarsi l'anomalia, che una classe di cittadini, e senza dubbio la meno agiata, quella che non può organizzarsi cooperativamente per difetto di preparazione economica e morale, continui essa a trovarsi gravata da quel tributo da cui invece andranno prosciolte le cooperative davvero privilegiate a confronto dei non cooperatori e a confronto degli esercenti?

Perciò, o signori, io credo esser venuto il momento di rimuovere piuttosto che di consacrarne privilegi ed io mi auguro che le esposte considerazioni, congiunte al riflesso che la maggior parte degli abusi più lamentati nella concorrenza fra cooperatori ed esercenti provengono dalla impossibilità di disciplinare e controllare una troppo stridente deroga al diritto comunetributario, e congiunte all'altro riflesso che, come si attesta dagli stessi cooperatori, lo sviluppo cooperativo da ben altre cause che dai favori della legge aspetta la propria fortuna e un migliore avvenire, varranno a procurarmi dall'onorevole ministro delle finanze l'affidamento che il legittimo voto riguardante l'abolizione dell'articolo 5 della legge sul dazio consumo non resterà lettera morta.

E mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze vorrà anche per la parte che lo riguarda tener conto, e per la parte che lo riguarda non direttamente essere interprete presso gli onorevoli suoi colleghi, delle altre fattegli raccomandazioni.

Le mie raccomandazioni si epilogano in questo concetto:

Il movimento cooperativo non risponde a fini di beneficenza, non risponde in via principale neppure a fini di previdenza; ma come lo svolgimento storico dell'umano consorzio si è andato via via contrassegnando da una sempre maggiore specializzazione di funzioni sociali rispondente alla tendenza di una progressiva armonizzazione di rapporti fra individuo e collettività, così il fenomeno economico moderno che si appropria la qualifica cooperativa non è che un momento della generale evoluzione economica, non è che una nuova e particolar forma di divisione di lavoro e di concorrenza e l'uno e l'altra sono coordinati alla graduale soluzione del grande problema che affatica il nostro secolo. Ma perchè la evoluzione spontanea e salutare abbia il suo corso, occorrono norme giuridiche adeguate ed agevolatrici, non già un sistema di pri-

vilegio che vizierebbe la cooperazione figlia della iniziativa individuale e sorella della libertà.

Il privilegio ha soprattutto inquinato una particolar forma di cooperazione, quella del consumo ed ha acceso il dissidio fra esercenti e cooperatori. Sia tolto il privilegio che non può essere strumento di giustizia sociale; ben vengano invece, e una savia riforma che alleviando a vantaggio di tutti e di ciascuno i balzelli che aggravano i consumi di prima necessità, e leggi speciali che favorendo e integrando le istituzioni operaie, come accade di una legge abbastanza recente sugli appalti alle cooperative di produzione e di lavoro, giovino alla classe dei diseredati senza fare una nuova classe di diseredati. Ben vengano altri provvedimenti di provvida tutela, ma non sia dato quartiere all'odioso privilegio, perocchè, come il progresso economico sociale si temprava nelle libere lotte del lavoro, così la concordia delle classi si feconda e si rinsalda nella osservata eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e al tributo! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze, interim del tesoro.* Io non entrero nella larghissima questione della cooperazione, del suo passato, del suo presente e del suo avvenire, e mi restringerò a qualche cenno di risposta riguardo alle cooperative di consumo.

Esse furono nei primi tempi considerate con molta benevolenza dal legislatore, ma non nego, e qui sono d'accordo con l'onorevole Ponti, che si sono verificati poi parecchi abusi a danno della classe dei piccoli esercenti, la quale ha diritto anche essa alla parità di trattamento nella dura lotta per la vita.

Qui, come in tante altre cose, è questione di misura, e bisogna vigilare a che le concessioni fatte dal legislatore a scopo di umanità e di beneficenza, non vadano sfruttate a vantaggio delle classi che possono benissimo pagare i dazi e che non hanno diritto a privilegi di sorta, danneggiando gravemente gli interessi di una importante classe sociale come quella dei piccoli esercenti.

L'onorevoli Ponti accennava ai vari privilegi concessi alle cooperative di consumo.

Quanto a ciò che concerne il Codice di commercio, egli stesso riconosceva che si tratta di ben piccola cosa; si tratta dell'esen-

zione dalla tassa di registro e bollo per gli atti costitutivi. (*Interruzione dell'onorevole Guelpa*).

Non capisco; l'onorevole Guelpa la vorrebbe levare?

Guelpa. Vorrei levare altre cose dal Codice di commercio!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Mi pare che questa piccola esenzione sia abbastanza equa.

Quanto alla tassa di ricchezza mobile l'onorevole Ponti stesso riconosce che la giurisprudenza degli ultimi tempi tende a restringere le concessioni, fatte forse con troppa larghezza nei primi anni, e delle quali si era abusato.

Sono degne di studio le osservazioni fatte riguardo ai metodi di accertamento ed alla valutazione dei redditi; ma son questioni complesse e difficili, sulle quali non credo che l'onorevole Ponti esiga che io dica ora una parola definitiva.

Richiamerò l'attenzione del mio collega dei lavori pubblici su quanto ha detto l'onorevole Ponti riguardo alle concessioni fatte dalle Società ferroviarie, per vigilare se veramente tali concessioni esorbitino dai limiti del diritto che hanno le Società di concedere esenzioni, con danno dell'erario dello Stato.

La questione maggiore, sulla quale più si è fermato l'onorevole Ponti, è quella che riguarda l'articolo 5 della legge del 1870, la quale nei Comuni aperti esonera dal dazio di consumo le Società cooperative che abbiano esclusivamente scopi di beneficenza, e quando i generi siano consumati a casa dei soci.

Senza dubbio, dopo il 1870 la concessione si è venuta allargando troppo, specialmente per la disformità dei giudicati nel determinare a quali Società dovesse estendersi.

Ci sono Comuni in cui tutta la popolazione, o quasi, è iscritta alle Società cooperative in modo da rovinare completamente i piccoli esercenti.

Nel 1888, quando l'onorevole Magliani propose la legge sui tributi locali, fu votato un articolo che cercava di limitare questa concessione, determinando meglio i caratteri delle Società cooperative di beneficenza che ne dovessero godere, e sopprimendo l'esenzione dalla tassa di macellazione, dal dazio sulle carni e sulla vendita di liquori, alcool e vini di lusso.

Ma la legge, benchè approvata nei singoli articoli, non passò a scrutinio segreto.

Ora, come ho già detto rispondendo a parecchi altri oratori che nei giorni scorsi mi interpellavano riguardo alle singole tasse comunali, debbo rinviare la trattazione completa di siffatte questioni alla legge sui tributi locali che il Governo ha promesso di presentare, appena che la Camera abbia risolto la questione più urgente delle finanze dello Stato.

La frequenza con cui ho dovuto dare questa risposta nei giorni scorsi mostra appunto l'urgenza di provvedere a tutte queste questioni dei tributi locali in uno stesso tempo. Ed è quella l'occasione in cui si potrà meglio, trattando dei Comuni aperti, disciplinare la questione delle esenzioni per le Società cooperative. Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Ponti che, quando anche dovesse tardare troppo la discussione e la votazione di una legge sui tributi locali, il Parlamento potrà essere chiamato a definire questa questione nell'occasione della legge sul consolidamento del dazio consumo nei Comuni chiusi, la quale dovrebbe seguire, entro un termine non più lungo di tre mesi, la votazione dei provvedimenti finanziari.

Pregherei quindi l'onorevole Ponti di prendere atto delle buone disposizioni del Governo di volersi occupare della questione, onde meglio disciplinare questa materia, in modo da togliere gli abusi, ma senza danneggiare quelle Società cooperative che mirino veramente ad aiutare la povera gente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro delle finanze.

Ponti. Ringrazio l'onorevole ministro per la cortesia con cui ha voluto rispondermi, ma non così per il carattere poco esauriente delle sue dichiarazioni. Non dovrei quindi, a rigor di termini, dirmi soddisfatto e mi spiego.

Intorno ad uno de' quesiti da me proposti, quello relativo alle esenzioni previste dal Codice di commercio e dalla legge sul registro e bollo, l'onorevole ministro si è limitato a dire che, trattandosi di poca cosa, gli esercenti potrebbero pur fare a meno di insistere per la loro abolizione. Ma invero l'argomento è a doppio taglio e può essere ritorto in questo caso contro chi lo ha invocato. Se le esenzioni non si ragguagliano a

gran cosa, non ostatevi a mantenere una ingiustizia per così poco.

Circa la questione sui redditi di ricchezza mobile, l'onorevole ministro ha dichiarato di riservarsi l'esame della questione e tal sia. Vi è da sperare che le sue indagini approdino a conclusioni non molto dissimili a quelle a cui sono venuto io, tanto più che per questo rispetto le idee da me esposte sono conformi a quelle stesse professate dai cooperatori meno esigenti.

Anche a proposito della controversia sul dazio-consumo l'onorevole ministro si è riservato di esaminare.

Egli non è stato esplicito che nel promettere di rendersi interprete di taluni dei voti da me manifestati, e che non sono di sua competenza, presso gli onorevoli suoi colleghi.

Non vi è quindi bastevole argomento per dichiararsi soddisfatti al presente, nonostante la miglior volontà! E non mi resta che prendere atto delle buone intenzioni manifestate molto genericamente dall'onorevole ministro, augurandomi che, quando egli avrà compiuto l'esame di questa materia, le sue conclusioni debbano essere rispondenti a giustizia, a quella giustizia che dovrebbe esser sempre osservata e tenuta in onore, così quando è invocata dalle classi più numerose, come quando vi fa appello una classe sia pure poco numerosa, ma non perciò meno degna di considerazione, la classe degli esercenti.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ponti.

Ora verrebbe un'interpellanza dell'onorevole Gabba al ministro guardasigilli; ma l'onorevole guardasigilli ha fatto sapere che desidera che la interpellanza stessa sia rimandata a lunedì prossimo. Rimane, dunque, inscissa nell'ordine del giorno.

L'onorevole Ginori è presente?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

Gli onorevoli Ginori, Ridolfi e Bracci sono presenti?

(Non sono presenti).

La loro interpellanza s'intende ritirata.

Gli onorevoli Facheris e Luzzatto Riccardo sono presenti?

Luzzatto R. Sono presente io.

Presidente. Allora leggo la sua interpellanza.

Luzzatto R. Signor presidente, è inutile che legga la interpellanza perchè non fo che una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo.

Luzzatto R. La mia dichiarazione è questa: che quando io e l'onorevole Facheris abbiamo presentato questa interpellanza, avevamo in animo, non solo di richiamare l'attenzione della Camera su di una condizione di cose altamente ingiusta e poco morale, ma altresì di discutere sui provvedimenti che credevamo necessari per ripararvi. Ora non sono abbastanza ingenuo per non comprendere che, nelle condizioni presenti della Camera, quella discussione non si potrebbe fare e molto meno si potrebbe proporre, discutere ed adottare provvedimenti.

Per ciò ritiro l'interpellanza, dolendomi che sia rimasta nell'ordine del giorno per un anno, ed aspettando migliori tempi per trattare l'argomento a cui essa si riferisce.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Galli, sotto segretario di Stato per l'interno. Mi consenta l'onorevole mio amico Riccardo Luzzatto di soggiungere poche parole.

Credo che l'interpellanza avrebbe potuto benissimo svolgerla. Egli tendeva a provocare qualche dichiarazione dal Governo, ed in questo il numero maggiore o minore di nostri colleghi, non influisce minimamente. Sia però come vuole.

Ma egli ha chiamato ingiusta e poco morale la condizione delle cose, alla quale si riferisce la sua interpellanza. E da un lato avrà ragione, tuttavia mi consenta di fare una sola osservazione ed è questa: essere un nostro difetto generale, di dire troppo male delle cose nostre, cominciando da noi medesimi.

Ora, su ottomila Comuni, quanti sono nel regno d'Italia, quelli che si trovano in così difficili condizioni da non poter pagare gli interessi dei prestiti assunti? Credo che passino di poco la diecina.

Risulta, onorevole Luzzatto che le condizioni dei Comuni italiani non sono così deplorevoli da meritare le osservazioni gravi che Ella ha usate. E ne sarà lieto Ella stesso!

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza degli onorevoli Facheris e Luzzatto Riccardo.

L'onorevole Lagasi?

(Non è presente).

S'intende aver ritirata la sua interpellanza.

L'onorevole Gallo?

(Non è presente).

S'intende ritirata la sua interpellanza.

L'onorevole Mel?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole Agnini?

(Non è presente).

La interpellanza s'intende ritirata.

Gli onorevoli Mercanti, Socci, Brunicardi e Luzzatto Attilio?

(Non sono presenti).

La loro interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole Cocco-Ortu mantiene la sua interpellanza al ministro guardasigilli?

Cocco-Ortu. Dichiaro di ritirarla.

Presidente. L'onorevole Pansini è presente?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

L'interpellanza dell'onorevole Luzzatto Attilio al ministro delle finanze, fu da lui svolta nella discussione del bilancio delle finanze lo scorso luglio e perciò non ha più ragione di essere.

L'onorevole Rampoldi è presente?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole La Vaccara è presente?

Voci. Sì.

Presidente. Può rispondere il sotto-segretario di Stato?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sì, rispondo.

Presidente. Può rispondere anche per gli altri ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, della guerra e della grazia e giustizia?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No! Sarebbe troppo, signor presidente. Ad ogni modo, non essendo presenti gli altri ministri, ai quali è rivolta l'interpellanza, ci

siamo messi d'accordo con l'onorevole La Vaccara; ed egli non ha difficoltà a rinviare lo svolgimento della sua interpellanza.

Presidente. Allora è rinviata; rimane inscritta nell'ordine del giorno. L'onorevole De Nicolò è presente?

De Nicolò. Sono presente e sono disposto a svolgere la mia interpellanza ma non c'è il ministro al quale è diretta, nè il sotto-segretario di Stato competente.

Presidente. Non essendo presente il ministro, l'interpellanza dell'onorevole De Nicolò rimane inscritta nell'ordine del giorno e ri-prenderà il suo turno.

De Amicis. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole De Amicis mantiene la sua interpellanza.

De Amicis. Dichiaro di ritirarla.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala è presente?

Voci. No!

Presidente. La sua interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole De Nicolò ha un'altra interpellanza.

De Nicolò. La ritiro; non ha più ragione di essere.

Presidente. L'onorevole Arnaboldi è presente?

Voci. Sì!

Presidente. L'onorevole Boselli, ministro d'agricoltura e commercio, non è presente, quindi l'interpellanza dell'onorevole Arnaboldi rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Guelpa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

Guelpa. Vorrei pregare il signor presidente di voler disporre di una seduta perchè io possa svolgere la mia proposta di legge, sempre quando ciò possa essere consentaneo alle esigenze della Camera.

Presidente. Ne parleremo poi in fine di seduta, quando determineremo l'ordine del giorno.

A quali ministri si riferisce?

Guelpa. Al ministro dei lavori pubblici e al ministro d'agricoltura, industria e commercio.

È stata letta sin dal 22 dicembre 1893.

Continua lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli Flaùti, Casilli e De Bernardis, la loro interpellanza s'intende cancellata dall'ordine del giorno.

Lo stesso vale per le interpellanze dell'onorevole Pansini, dell'onorevole Valli Eugenio, dell'onorevole Frola, dell'onorevole Niccolini, dell'onorevole Tecchio.

E gli onorevoli Tiepolo e Chinaglia sono presenti?

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà; Ella ha pure un'interpellanza da svolgere!

Tittoni. La mia interpellanza tratta di un tema, che formò oggetto anche di una interpellanza dell'onorevole Attilio Luzzatto; domanderei quindi di rimandarne lo svolgimento ad un altro lunedì.

Presidente. Permetta l'onorevole Luzzatto Attilio ha dichiarato che la sua interpellanza era già stata svolta l'anno scorso in occasione del bilancio delle finanze e che quindi oggi essa non ha più ragion d'essere...

Tittoni. Va bene, va bene; ritiro per ora anche questa mia interpellanza e mi riservo di risollevarla la questione, quando si discuterà il bilancio dell'interno.

Presidente. L'onorevole Arnaboldi ha rivolto un'interpellanza ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se non credano opportuno di ritornare all'applicazione della tariffa generale pel trasporto dei mosti, delle uve e dei vini, nell'interno del Regno.

Essendo ora presente il ministro d'agricoltura, l'onorevole Arnaboldi ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

Arnaboldi. Veramente, dell'argomento contenuto nella mia interpellanza, supponendo che dovessero passare parecchi mesi, prima che avessi l'onore di svolgerla nella Camera, colsi l'opportunità di fare cenno nella discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, che ebbe luogo nella seduta del 18 giugno 1893. (*Si ride*).

Siccome, però, da quell'epoca ad oggi, si è mutato Governo, ed i provvedimenti che il ministro d'allora promise non vennero messi in atto, parmi che non sia inopportuno rivolgermi di nuovo all'onorevole ministro di agricoltura, (se non al suo collega dei lavori

pubblici), per sapere che cosa il Governo intenda di fare in proposito a questa mia domanda.

Io non starò a dilungarmi molto su questa questione del trasporto dei mosti, dei vini e delle uve, a cui venne applicata una tariffa speciale interna, in via di prova; l'onorevole ministro di agricoltura deve essere al pari, e forse meglio di me, informato di quel che avvenne a questo riguardo. Sta il fatto che questa tariffa interna ridotta, la quale facilitò il trasporto di una immensa quantità di vini, di mosti e d'uve, dall'Italia del mezzodi ai mercati settentrionali, portò un grave squilibrio economico, giacchè il prezzo di vendita dei prodotti del Nord, da quell'epoca, non fu più in proporzione con la spesa di coltivazione.

Ora (ripeterò quel che, già l'anno scorso, dissi alla Camera) non intendo qui, in nessun modo, creare un dualismo, fra popolazioni italiane, non voglio fare in nessun modo del regionalismo; ma parmi, che, per equità e giustizia, si debba tornare al sistema delle tariffe ferroviarie, che erano in uso prima, ed eguali per tutte le Province.

Io convengo con altri colleghi, che tutto ciò che è sviluppo commerciale del paese, tutto ciò che serve a favorire l'esportazione debba essere facilitato nel miglior modo possibile, anzi, a questo proposito, non posso a meno che approvare le intenzioni manifestate nella relazione dell'onorevole ministro delle finanze, di correggere cioè, lo svilimento dei prodotti, con le diminuzioni delle tariffe di trasporto nelle ferrovie, che ne agevolano la esportazione.

Ma una tale riduzione di tariffe non deve servire ad inaugurare una concorrenza rovinosa fra le diverse regioni d'Italia, e perciò lo prego di meditare se la mia domanda non gli sembra opportuna e ragionevole.

Aggiungo poi, che tutte le provincie meridionali, per le convenzioni ferroviarie, hanno già facilitazioni, in quanto che i trasporti, vennero calcolati in ragione al peso ed alla lunghezza chilometrica; di modo che esse sentono già un vantaggio non indifferente, poichè più è il peso della merce, e maggiore la lunghezza chilometrica del percorso, e più il ribasso delle tariffe è sensibile.

Ora quando venisse applicata la tariffa ordinaria già in uso prima della applicazione di quella speciale, egli è certo che le provincie

meridionali non potrebbero soffrirne danno alcuno, ma al contrario gli rimarrebbero sempre alcuni vantaggi.

E parmi doveroso che io insista in questo concetto, in quanto che, continuando in tale sistema noi vedremo in parecchie regioni dell'Alta Italia il capitale impiegato nella viticoltura non solo venire assolutamente infruttifero, ma a poco a poco scomparire e distruggersi.

E qui parmi non possa e non debba sfuggire alla mente dell'onorevole ministro quanto sia necessario, e specialmente in tali momenti, il far sì che il capitale si mantenga intatto, e si debba provvedere alla protezione di tutto ciò che riflette la produzione e la ricchezza nazionale.

Io non starò a leggere le risposte date dal ministro Lacava al mio discorso fatto l'anno scorso in proposito, quando ne accennai solo per istraforo; ad ogni modo, osservo che quelle non furono risposte assolutamente negative, ma rimase una promessa, che si sarebbe provveduto all'inconveniente, che io sino d'allora deploravo.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro di darmi una risposta, se non totalmente evasiva, visto che forse non si attendeva oggi, come me, lo svolgimento della presente interpellanza, una risposta che mi lasci la certezza che realmente intende occuparsene e fare qualche cosa sul serio, altrimenti, se ciò non avvenisse, io sarei costretto a disturbarlo un'altra volta, perchè credo di reclamare cosa che si basa sull'equità e sulla giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. La questione sollevata dall'onorevole Arnaboldi è senza fallo molto importante, ed io ho avuto già occasione, nel tempo da che sono al Ministero, di occuparmene parecchie volte. Vennero da me rappresentanze di viticoltori dell'Alta Italia per farmi rilevare gli inconvenienti cui, secondo essi, danno luogo le tariffe ridotte per i trasporti dei vini e delle uve dall'Italia meridionale sui mercati dell'Alta Italia, dove farebbero una dannosa concorrenza ai vini locali.

Posso assicurare l'onorevole Arnaboldi che quando, di rimando, ho chiesto ai miei interlocutori se credevano conveniente ed utile di passare immediatamente ad altro sistema e di abolire le riduzioni anzidette, essi dovete-

tero riconoscere le difficoltà d'ordine diverso cui si sarebbe andato incontro, e finirono per dichiarare che si affidavano al risultato dei miei studi, sicuri che mi sarei attenuto a quel partito che si sarebbe chiarito migliore nello interesse di tutta quanta la produzione italiana.

Io non disconosco quel tanto che vi è di vero nei reclami presenti, e concordo che un efficace aiuto avrà la nostra produzione dal provvedimento che ha ricordato l'onorevole Arnaboldi, citando le intenzioni manifestate dal Governo nell'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro.

Credo che bisogna con tariffe ridotte favorire le esportazioni dei nostri prodotti, che debbono percorrere grandi distanze per raggiungere le frontiere di terra.

Questa opera economica il Governo deve fare, e anche presto. A questo proposito il Ministero di agricoltura e commercio ha fatto studi, ed ha diretto uffici al ministro dei lavori pubblici, il quale, a quest'ora, non ne ho dubbio, avrà rivolto alle Società ferroviarie gli eccitamenti occorrenti, affinché presentino proposte concrete.

Io penso (è un'opinione mia individuale) che nel servizio delle nostre strade ferrate converrebbe diminuire alcuni treni diretti e certi servizi che sono comodi, ma non necessari, e che frattanto sono di aggravio ai bilanci, accrescendo invece le agevolezze per il trasporto di tutti quei prodotti, che possono trovare facile sbocco sui mercati esteri.

Ciò esponendo non è mia intenzione di dare nè una risposta evasiva, nè decisamente negativa all'onorevole Arnaboldi.

Dico solo questo: studierò le tariffe allo intento di favorire il trasporto da grandi distanze delle merci verso gli sbocchi all'estero; seguirò con attenzione i risultamenti che si ottengono dallo stato attuale, e vedrò di contemperare gl'interessi di tutte le parti del nostro paese.

Arnaboldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arnaboldi. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che ha voluto darmi.

Siamo perfettamente d'accordo, per ciò che riguarda le tariffe speciali, per facilitare maggiormente all'estero il trasporto delle nostre merci e dei nostri prodotti; su questo punto mi pare di avere già espresso il mio concetto; l'onorevole ministro, facilitando in

tal modo le nostre esportazioni, avrà sempre non solo le mie lodi, che possono essere ben poca cosa, ma quelle di tutta la Camera.

Il punto su cui mi pare non andiamo di accordo riguarda le tariffe dei trasporti all'interno.

È ben lungi da me il pensiero di voler provocare, come diceva l'onorevole ministro, una specie di guerra civile fra uve, mosti e vini, amo troppo il mio paese per poterlo neppure lontanamente pensare; ma desidero che sia tolto il danno che viene ai mercati del Nord dalle tariffe speciali, come anche il ministro parmi abbia riconosciuto, per mantenere l'equilibrio economico fra quelle popolazioni.

Poichè la tariffa è stata applicata in via di esperimento, e questa se ha favorito alcuni ha anche danneggiato altri, io, che, ripeto, non desidero le lotte civili, neppure industriali o agricole, non posso però ammettere che se alcune Provincie soffrano per un modo, ne debbano soffrire anche altre e forse in modo più intenso.

Questo è quindi il punto sul quale io mi fermo specialmente ed insisto.

Vorrei che l'onorevole ministro, prendendo tutto il tempo necessario per fare degli studi, che non sono facili, trovasse il modo di sciogliere il grave problema; che possa tutti sodisfare ed evitare reciproci danni. Perchè, ripeto, qui non si tratta di un capriccio, ma piuttosto di far sì che il capitale impiegato nelle diverse regioni italiane, produca ovunque, senza distinzione, quel ragionevole beneficio che è uno dei più elementari principii economici per l'avvenire d'un paese.

Dunque prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e mi riservo di fare quelle osservazioni che crederò, e di produrre anche dati statistici, quando egli presenterà alla Camera i provvedimenti, che intende adottare, i quali amo credere saranno conformi ai desideri che oggi ho avuto l'onore di manifestargli.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Credo che in questo momento non vi sia grande urgenza di provvedere, anche partendo dall'idea dell'onorevole Arnaboldi; perchè la qualità dei vini prodotti dall'Alta Italia nell'ultima campagna è abbondante, mentre non altrettanto è avvenuto nell'Italia meridionale, ma alla quantità non corrisponde la

qualità del nord, dove si deplora la poca forza dei vini.

L'arrivo quindi dal sud de' vini nell'Alta Italia è piuttosto di giovamento che di danno.

Come vede l'onorevole Arnaboldi, trattasi di questioni talmente difficili e complesse, che non è soverchio di studiarle sotto tutti i loro aspetti per non arrecare danno anche dove si crede di fare vantaggio.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

Delle rimanenti alcune sono rinviata per l'assenza dei ministri cui riguardano, altre decadono per l'assenza degli interpellanti. Così furono esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Discussione riguardante l'ordine del giorno.

Presidente. Restano ora circa 73 interpellanze, che furono presentate e per le quali i ministri non hanno dichiarato se e quando intendano rispondere. Prego quindi l'onorevole sotto-segretario per l'interno a far cenno di questa situazione agli onorevoli ministri, affinchè essi dichiarino se e quando intendano rispondere.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Comunicherò ai ministri quanto ha detto il presidente.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Signor presidente, io desideravo di fare una proposta. Noi abbiamo, come Ella ha detto un fascicolo d'interpellanze, molte delle quali non hanno più ragione di essere, perchè c'è stato un mutamento d'indirizzo politico e quindi si è già avuto ragione di esse, appunto per questo mutamento.

Ora, io credo, che sarebbe bene cancellare tutte queste interpellanze, salvo il diritto a coloro che lo desiderano di ripresentare le proprie domande, conservando il loro turno d'iscrizione, anche sotto altra forma.

Facendo così, la Camera realizzerebbe anche un'economia.

Presidente. Ringrazio l'onorevole Imbriani che ha fatto rilevare la spesa inutile alla quale sottostà la Camera nel far stampare ogni giorno queste interpellanze, ma la Presidenza ha più volte invitato i deputati di dichiarare se intendano o no mantenere le loro interpellanze; sventuratamente non si

ebbe da alcuno una risposta, che autorizzasse a cancellarle. Questa preghiera la rinnovo ora.

Imbriani. Ebbene, onorevole presidente. io proporrei che si annullassero tutte. (*Parità*).

Questo non lede i diritti di alcuno, perchè domani coloro che lo credono opportuno possono riproporle conservando il turno d'iscrizione.

Presidente. Io farò interpellare ad uno ad uno i deputati che hanno presentato interpellanze, affinchè dichiarino se le mantengono o le ritirano. Quelle che gli onorevoli interpellanti dichiareranno di voler ritirare saranno cancellate dall'ordine del giorno, le altre invece vi rimarranno iscritte.

Imbriani. Mi permetta ancora una parola.

Bisognerà poi invitare i ministri a dichiarare quali interpellanze accettano, perchè è un altro assurdo che rimangano iscritte all'ordine del giorno delle interpellanze, che non sono accettate.

Veda, onorevole presidente, io credo che il diritto d'interpellanza sia il controllo più efficace che abbia la Camera sul potere esecutivo, ma perciò le interpellanze devono essere svolte al più presto, non già rimandate a 5 o 6 mesi, perchè allora perdono ogni efficacia.

Presidente. Il regolamento stabilisce che la seduta del lunedì debba essere consacrata allo svolgimento delle interpellanze.

Io credo che possiamo rimanere d'accordo su questo argomento: la Presidenza interpellerà tutti gli onorevoli deputati, che hanno presentato interpellanze, per sapere se intendono mantenerle, oppure no; e quindi si cancelleranno quelle ritirate. Va bene, onorevole Imbriani?

Imbriani. Benissimo.

Tittoni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni. Al numero 20 c'è una mia interpellanza al ministro dell'interno circa l'illecita concorrenza al lavoro libero, che è conseguenza dell'attuale ordinamento del lavoro nelle Case di pena. Io dichiaro di mantenerla, e poichè vedo presente l'onorevole sotto-segretario di Stato, lo prego di dichiarare se l'accetta, poichè in caso affermativo, potrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'accetto ben volentieri.

Presidente. Prenderà il turno che le spetta.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. È stata, mi pare, indetta l'elezione di Palermo pel giorno 25 del mese, se non sbaglio...

Presidente. Onorevole Imbriani, di questo faccia argomento di una interrogazione. Comprende bene che non è questione da trattarsi ora.

Imbriani. Quando la vuol trattare?

Presidente. Non ha relazione con l'ordine del giorno.

Imbriani. Siccome per la loro importanza questi argomenti si trattano in fine di seduta, e siccome è presente il Governo...

Presidente. Onorevole Imbriani, non le posso concedere di parlare, perchè l'argomento non ha relazione alcuna con l'ordine del giorno. Presenti una interrogazione.

Imbriani. Presenterò subito la interrogazione per la anomalia della cosa.

Finchè lo stato d'assedio dura, come si può fare un'elezione?

Sarebbe nulla.

Presidente. Può essere che il Governo dia spiegazioni...

Imbriani. La migliore spiegazione sarebbe che togliesse questa vergogna dello stato di assedio! (*Si ride*).

Guelpa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guelpa. Io ho una interpellanza uguale a quella dell'onorevole Tittoni, sulla concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero. Questa interpellanza la mantengo.

Presidente. Allora saranno raggruppate. Questa interpellanza dell'onorevole Guelpa è diretta all'onorevole ministro dell'interno.

Onorevole sotto-segretario di Stato, l'accetta?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sì.

Presidente. Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno: e quando verrà in discussione l'interpellanza dell'onorevole Tittoni sullo stesso argomento si discuterà anche questa.

Guelpa. Ho presentato altre due interpellanze. Una riguarda i contratti di lavoro degli operai italiani all'estero. È diretta al presidente del Consiglio.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio non si può iscrivere tale interpellanza nell'ordine del giorno, non sapendo se egli l'accetterà.

Ceriana-Mayneri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ceriana-Mayneri. Prego la Camera di voler mettere nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge per l'approvazione dei protocolli per le modificazioni alla Convenzione sulla proprietà industriale, firmati a Madrid il 14 e 15 aprile 1891. È una legge importante. Si tratta di una Convenzione firmata due anni or sono. L'Italia è l'unica potenza, che non ha ancora ratificato questa Convenzione. Giustamente la Svizzera insiste presso il nostro Governo perchè si scambino queste ratifiche. Credo quindi opportuno che tale legge sia discussa.

Presidente. L'onorevole Ceriana-Mayneri propone che il disegno di legge per l'applicazione della Convenzione di Madrid sulla proprietà industriale venga iscritto nell'ordine del giorno di domani, dopo il n. 5 del presente ordine del giorno. Così sarà fatto se non vi sono osservazioni in contrario.

(Così resta stabilito).

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Do ora lettura delle seguenti domande di interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della guerra sui criteri che determinarono l'assegnazione di oltre 500 sottotenenti contabili nei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri, quali ufficiali di compagnia in soprannumero sull'organico, e come intenda conciliare questo fatto con le tassative disposizioni, che regolano la carriera di corpi distinti con attribuzioni diverse.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla possibilità di affrettare i lavori edilizi della capitale e di riproporre l'allacciamento ferroviario Trastevere-Termini.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, sulle intenzioni del Governo riguardo alle condizioni sfavorevoli create agli istituti comunali pareggiati, in virtù del regolamento 16 settembre 1893.

« Papa. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa le

elezioni indette nelle provincie trattate con lo stato d'assedio.

« Imbriani-Poerio. »

Leggo ora la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio circa i provvedimenti che intende adottare dopo il dissesto simultaneo, certo non avvenuto per caso, di molte cospicue Casse di Risparmio del Regno, perchè tali istituti siano per lo avvenire meglio garantiti, tanto contro la cupidigia altrui, quanto contro malfeliche influenze.

« Cafiero. »

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura e commercio accetta l'interpellanza dell'onorevole Cafiero?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non ho difficoltà di accettarla, e prenderà il suo posto all'ordine del giorno.

Presidente. V'è un'altra interpellanza dell'onorevole Tasca-Lanza al ministro dell'interno. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui dolorosi fatti avvenuti nelle campagne di Castelbuono e sui metodi, che intende seguire il Governo per la repressione del brigantaggio nella Provincia di Palermo.

« Tasca-Lanza. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno l'accetta?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'accetto.

Presidente. Prenderà il suo turno all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 17.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Ordinamento dei domini collettivi nelle Provincie dell'ex-Stato pontificio. (134)

3. Applicazione dei protocolli per la modificazione della convenzione sulla proprietà industriale firmati a Madrid il 14 e 15 aprile 1891. (138)

4. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari. (132)

5. Sulla contraffazione e adulterazione del burro. (173)

6. Reclutamento del Regio Esercito. (112)

7. Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa. (229)

8. Sul pagamento del debito che lo Stato ha verso l'ospedale di Pammatone di Genova per cura di malati ivi ricoverati a sensi del Regio Decreto del 19 agosto 1851. (237)

9. Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa pei funerali del ministro Lorenzo Eula. (230)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.
